SOMMARIO

---

di Trieste, che sommano a ben 118, aggiungendovi l'enumerazione di quelli del resto della provincia. In quanto all'area di Trieste, è naturale che non si poteva restringersi agli angusti confini del territorio politico della nostra città, il quale misura in superfice appena 94 chilometri quadrati ed in cui non trovasi che un numero limitatissimo di castellieri, ed anche questi per la massima parte assai deteriorati. Gli attuali confini politici non possono certamente avere alcun valore per un'epoca sì remota, in cui il nucleo della futura Trieste era forse rappresentato da un umile castelliere sul colle di S. Giusto, (del quale però non esiste più alcuna traccia), alle cui falde crebbe più tardi e si distese la colonia romana di Tergeste. [1]) È quindi opportuno allargare i termini ad una zona più vasta, comprendendovi buona parte dell'altipiano del Carso e la limitrofa regione marno-arenacea coi distretti di Capodistria e d'un tratto di quello di Pirano. Per tal modo si ha un territorio di circa 1200 chilometri quadrati, limitato da un lato dalla pianura friulana, dall'altro dal fiume Dragogna e dall'emersione del calcare che forma l'ossatura delle colline istriane. Il lato settentrionale viene chiuso dall'affiorare della zona arenaria della vallata del Vippacco, mentre per l'orientale abbiamo scelto una linea che a semicerchio stendesi dalla Dragogna a Senosecchia.

Questo territorio costituito per lo più da monti di mediocre altezza, doveva offrire condizioni eccellenti allo stabilimento di castellieri. E di fatti noi vi troviamo un numero considerevole, sebbene parecchi, senza dubbio, specialmente in vicinanza della città, saranno stati distrutti causa le costruzioni posteriori. Solamente nei due vasti tratti ad oriente del nostro distretto, ove si trovano le maggiori elevazioni del M. Tajano e del M. d'Auremio, superanti i 1000 metri, essi fanno totalmente difetto. L'asprezza del suolo e l'inclemenza del clima avranno certamente distolto i nostri proavi dal prendervi stabile dimora, sebbene non puossi dubitare che dai propinqui

[1]) Forse anche altre colline, sulle quali si dilatò poscia la nostra città, furono in origine castellieri, ma a noi non è dato provarlo perchè i lunghi secoli trascorsi vi hanno apportato alterazioni sì radicali, che affatto impossibile riescirebbe qualsiasi ricerca in proposito.

castellieri, giacenti sulle minori eminenze, vi abbiano condotte a pascere le greggi durante la buona stagione, precisamente come ha luogo ancora al dì d'oggi.

Nel ristretto territorio politico di Trieste esistono otto castellieri, dei quali la metà nella zona marno-arenacea, gli altri sui monti calcari che a semicerchio si stringono intorno alla città. Nei primi non si vede più esternamente alcuna traccia di cinta e sono assai alterati dal tempo, essendo stato quello di Montebello ridotto a fortezza, ora abbandonata, quello di Cattinara servendo tuttora ad uso di polveriera, ed essendo fabbricati in quelli di Conconello e di Contovello gli attuali villaggi omonimi.

I castellieri di M o n t e b e l l o e di C a t t i n a r a, distanti poco tra di loro, giacciono sul largo dosso che chiude a mezzogiorno la valle di Rozzol, ad un'altezza di 269, rispettivamente di 255 metri sul livello del mare. Da quello fu levato il materiale occorrente alla costruzione dei terrapieni della sottostante strada ferrata, sicchè venne profondamente inciso in più luoghi del suo versante meridionale, mettendo allo scoperto lo strato antropozoico di terriccio accumulatosi entro la cinta. Le gravi alterazioni subìte non permettono una misurazione precisa dell'area occupata da questo castelliere, che pare esser stato di mediocre estensione ed abitato per lungo periodo di tempo, come lo indica la quantità e varietà delle stoviglie e di altri prodotti dell'industria umana.

Gli estesi scavi che vi praticai, diedero gran copia di cocci appartenenti a vasi di dimensioni per lo più considerevoli, ornati con impressioni digitali, con graffiti, con bugnette, con bitorzoli, ecc. Assai numerosi sonvi i resti d'animali tanto domestici che selvatici, quali il bue, il maiale, la capra, la pecora, il capriuolo e specialmente il cervo, le cui corna servivano a molteplici istrumenti, che si raccolsero copiosi in tutti gli stadi di lavorazione. [1]) Rari all'incontro apparvero gli avanzi del cavallo,

[1]) La copia di corna cervine parte tagliate o segate, parte ridotte a svariati utensili, come sgorbie, punteruoli, raschiatoi, impugnature di ascie, manichi di coltelli ecc. trovata quivi e nel propinquo castelliere di Cattinara, ci fa arguire che in quelle località esistessero officine di questa industria.

dell'asino e del cane. Frequenti sono pure i molluschi marini, che servivano ai pasti de' nostri castricoli. Si raccolsero inoltre molte fusaiuole, pesi da telaio, grossi anelli di argilla, una grande quantità di cote e di pestelli d'arenaria, e vari oggetti di bronzo, come coltelli, spilloni, armille, anelli, bottoncini, saltaleoni, pendagli, ecc.

Il castelliere di Cattinara, (T. I, f. 1)[1]) che fu uno dei primi castellieri da me esplorati,[2]) presenta dal lato strategico un'eccellente posizione, chiudendo esso le due valli di Longera e di Rozzol, delle quali sta a cavaliere, e dominando sulla vasta pianura solcata dal fiumicello Rosandra, onde il colle su cui giace trasse il nome di monte Chiave. Meno manomesso di quello di Montebello, permise un rilievo topografico, dal quale risultò la sua periferia di oltre mezzo chilometro. [3]) Le indagini fattevi con una serie di scavi praticati in più punti, ci fecero conoscere ch'esso fu abitato tanto all'epoca preistorica che ai tempi romani, nei quali si preferì il versante meridionale meglio riparato dai venti, ove spesseggiano appunto i manufatti appartenenti a quest'ultimi, laddove le genti anteriori avevano fissato la loro dimora sulla vetta, che a tal uopo era stata spianata.

Anche in questo castelliere la messe di cocci, di resti di animali e di svariati utensili fu molto ricca, corrispondendo su per giù a quella di Montebello, sicchè per non incorrere in troppe ripetizioni ne tralascio la specificazione. Noterò solo che tra gli oggetti di bronzo si raccolsero due fibule, una della Certosa l'altra del tipo La Tène, quindi di epoca relativamente tarda. Non ostante vari assaggi fatti qua e là alle falde della collina,

[1]) I piani de' castellieri sono tutti ridotti alla scala di 1:5000 ed orientati per quanto possibile. In caso diverso il nord è segnato con una freccia.

[2]) *Boll. Soc. Adr.* 1883, p. 307.

[3]) Le misurazioni dei castellieri da me eseguite parte col metro parte col metodo più spiccio de' passi (che in media dopo parecchie prove mi risultarono di 0·75 m. l'uno), non aspirano certamente a precisione matematica, per la quale sarebbero state necessarie lunghe e difficili operazioni geodetiche. D'altronde per l'indole di questo lavoro, che ha lo scopo di presentare la molteplicità delle forme de' nostri castellieri, credo affatto indifferente un errore di qualche metro in più od in meno.

non mi riescì di rintracciare la necropoli, dalla quale si avrebbe potuto trarre un materiale prezioso per l'illustrazione di questo castelliere.

Come questi due castellieri erano posti a velettare ad oriente le valli che conducevano a Trieste, cosí anche dalla parte opposta all'estremo limite dell'arenaria, sorgeva un castelliere sul colle di Contovello (259 metri), [1]) chiudente l'accesso dalla parte di nord-ovest. Le costruzioni posteriori e la riduzione del terreno a fertili vigneti, lo hanno scomposto completamente, sicchè a mala pena si trova qualche coccio qua e là per i campi. Tuttavia sebbene vi manchi qualsiasi traccia del muro di cinta, si può ancora riconoscere in parte la sua forma originaria di un'ovoide allungata con un restringimento verso la metà.

Altrettanto distrutto è quello di Conconello (411 m.), del quale non scorgesi quasi più alcun vestigio e la cui esistenza ci viene rivelata unicamente dal terriccio nero e dagli scarsi cocci in esso contenuti.

Il castelliere del M. Cal (f. 2) giace sulla maggiore eminenza, a 448 metri, di quel complesso di vette, che comunemente viene compreso sotto il nome di M. Spaccato. Esso si estende su ambidue i versanti del monte ed ha una cinta di circa 330 m. di periferia, di cui buona parte ancora munitá di vallo, robusto specialmente dal lato di nord-ovest, ove giunge ad una largezza di 15 a 25 metri. Dolcemente inclinato al versante orientale, scende dall'opposto, vôlto verso la città di Trieste, ripidissimo per guisa, che non si comprende come fosse stato possibile l'abitarvi. Causa la forte pendenza, il terriccio vi è in gran parte asportato al pari della cinta. Tracce di un muro si prolungano per circa 80 metri lungo il dorso calcare, che scende

[1]) Per la sua forte posizione fu ridotto a castello dai romani, dei quali numerose tombe rinvengonsi presso la strada che conduce a Prosecco. Il Buttazzoni volle quivi ricercare la stazione di Avesica (*Arch. triest.* II, p. 23, III, p. 53) dell'itinerario d'Antonino. Nell'evo medio vi sorse il castello di Moncolano, (nome che conserva tuttora una parte di Contovello), ch'ebbe non piccola importanza nelle guerre coi veneti e del quale esistono ancora le macerie presso all'attuale cimitero.

verso levante ad un varco più basso, ove in una piccola insenatura giacciono numerosi mucchi di sassi in forma di tumoli. Il ritrovarvi dappresso alcuni cocci mi fe' supporre ch' essi fossero veri tumuli sepolcrali e quindi ne feci aprire tre dei maggiori, dai quali m' ebbi un risultato perfettamente negativo. È probabile quindi ch' essi non sieno altro che gli acervi di pietre raccolte per nettare il terreno circostante.

Assai meglio conservati sono all' incontro i due castellieri, che trovansi l' uno appresso dell' altro su due vette del Monte Grisa ad un altezza di 323 metri (f. 3). La loro posizione è oltremodo pittoresca ed assai bene scelta, precipitando la roccia su cui furono fabbricati quasi a strapiombo dal lato vôlto verso il mare, sicchè da questa parte erano affatto innaccessibili e rendevano quindi superflua qualunque opera di difesa. Al versante opposto invece, ove il monte va abbassandosi meno bruscamente, il castelliere inferiore possiede tre cinte concentriche, con ripiani corrispondenti. La cinta esterna non giunge a chiuderlo completamente, ma gira prima di arrivare al ciglio della roccia, lungo la vallecola interposta tra il castelliere inferiore ed il superiore, distanti tra di loro 170 metri, per modo che ambidue vengono compresi dal medesimo vallo comune. All' incontro il vallo medio e l' interno giungono fin quasi alla roccia perpendicolare, lasciando solamente in prossimità di questa due aperture per gl' ingressi ai lati opposti. Il vallo interno, lungo 128 metri, è assai bene conservato e completo, alto 1—1·5 metri, laddove il medio, distante da esso 30 metri e della lunghezza di 225 metri, trovasi più alterato. In quest' ultimo scorgonsi ancora chiaramente gli avanzi di una porta.

Meno esteso è il castelliere superiore, non avendo che una cinta della lunghezza di 138 metri. Il suo muro, solo parzialmente conservato, ha una grossezza di 1·40 metri ed al pari di quello dell' inferiore è semicircolare mancando del tutto dalla parte vôlta al mare. Il lungo e stretto dorso calcare inchiuso da esso è assai rupestre e non presenta che una spianata della larghezza di 3 a 6 metri girante lungo il muro, ove si raccolse uno strato poderoso di terriccio. È caratteristica in questo castellierre la presenza di un muro interno della grossezza di 1·10 metri

costruito da grandi blocchi, che decorre parallelo al vallo, alla distanza di 2·30 metri da esso, al quale s' unisce di tanto in tanto con muri trasversali. Verso l' estremità orientale ergesi un tumolo alto 3 metri, formato di sassi accatastati senza alcun ordine.

Gli scavi praticati in questo e nel castelliere inferiore diedero, come sempre, una grande quantità di cocci, spesso ornati d' impressioni digitali. S' ebbero pure parecchi vasi interi, tra i quali alcuni piccolissimi, che non possono aver servito che da ballocchi. Nel castelliere superiore si trovarono sopra un letto di sabbia gli avanzi di un inumato con un anellino di bronzo.

Simile ai due castellieri testè descritti, è quello del M. S. Primo (279 metri) poco lungi da S. Croce (f. 4), non avendo anch' esso che una cinta semicircolare dalla parte di terra, laddove dal lato opposto il ripidissimo declivio roccioso, che scende al mare, la rendeva superflua. Esso è di piccole dimensioni misurando in larghezza 90 ed in larghezza 35 metri, sebbene a giudicare dalla grossezza del muro (2 metri), ancora parzialmente in piedi, e dall' ampia zona di sfasciume variante da 12 a 16 metri, appaia esser stato assai validamente munito. Il terreno racchiuso dal vallo è piano, ricoperto in buona parte di terriccio nerissimo, e venne recentemente imboscate a conifere. Della cappella dedicata a S. Primo non restano che pochi avanzi.

Kandler segna inoltre un castelliere sul monte di Opicina, ove ora sorge la vedetta della Società Alpina. Vi esistono sì resti di grosse muraglie, che si prolungano lungo parecchie vette in direzione di Contovello, però io credo che si tratti piuttosto di mura divisorie di confine, anzichè di castelliere, non essendomi riescito di ritrovarvi alcun coccio, nonostante ripetute accuratissime ricerche. Del pari non ebbi alcun risultato dall' esplorazione di alcuni colli dei nostri dintorni, che per la loro posizione si sarebbero prestati egregiamente alla costruzione di castellieri, come quello di Metlica, sul quale si trovano tracce di vecchi edifizi, quello di Timignano, di Triestinicco, del Farneto e di altri.

I castellieri sono legati intimamente ai rilievi orografici, dai quali dipende in primo luogo la loro distribuzione topografica. Noi li riscontriamo quindi allineati solitamente lungo

le catene montuose, mancando quasi totalmente nelle regioni pianeggianti o poco elevate. Essi presentano perciò una certa regolarità nella disposizione, ove le catene hanno un decorso regolare, com'è il caso sull'altipiano del Carso, si trovano all'incontro sparsi per lo più senz'ordine nella zona arenaria, in cui i monti seguono le tortuosità delle valli.

Se osserviamo l'altipiano del Carso, che si estende tra Trieste e la conca arenacea della vallata del Vippacco, noi vi vediamo abbozzate due valli longitudinali, che seguono l'asse di sollevamento da sud-est a nord-ovest, divise da una catena montuosa, che cominciando nei pressi di Divaccia, decorre con un'altezza di oltre 500 metri, ossia di 100 e150 metri superiore al piano circostante, digradando a poco a poco in una serie di dossi minori fino a morire nella pianura friulana. I lati esterni di queste due lunghe valli, che probabilmente corrispondono alle due correnti sotterranee, in cui si raccolgono le acque meteoriche, che cadono sull'altipiano del Carso, ingrossate da quelle che vengono assorbite dalle voragini di S. Canziano e da altri imbuti minori, sono formati dalle elevazioni marginali, che accompagnano il ciglio dei due versanti. La catena centrale nel suo decorso verso nord-ovest va a poco a poco avvicinandosi al ciglio meridionale, fino a fondersi collo stesso nell'ultimo tratto verso Monfalcone. In quella vece a restringere la vallata opposta s'interpone una serie di dossi, dapprima con rilievi incerti, poi raggruppati al di là di Comen e di Goriansca, in un increspamento generale del terreno, della media altezza di 300 a 350 metri sul livello del mare e culminante al monte Terstel con 644 metri.

Appunto su questi rilievi noi incontriamo la maggior parte dei castellieri dell'altipiano calcare, disposti con una certa regolarità, dovuta più che altro alle accidentalità al suolo.

Si è già trattato di quelli che giacciono sul ciglio meridionale, compresi nel territorio politico di Trieste e quindi resta da dire di quelli distesi lungo la catena centrale ed il margine settentrionale.

Ma prima di volgerci a questi, credo opportuno di parlare qui di due altri castellieri, che trovansi a poca distanza dal

confine del nostro territorio. Quello di Nasirz (T. I, f. 5) è uno de' più piccoli, non misurando che soli 192 metri di periferia, ed occupa una rupe isolata a ponente dell'omonimo villaggio. Circondato da due lati da pareti che scendono a perpendicolo per 5 a 10 metri sul sottostante declivio, esso non andava fornito di vallo che dagli altri due, ove se ne conserva ancora un resto per la lunghezza di 41 metri. Il terreno venne recentemente imboscato a pini, meno la parte più elevata che è tutta rupestre. Del resto pare abbia servito d'abitazione anche in tempi posteriori, trovandovisi misti ai cocci preistorici anche frammenti di tegole.

Ben più vasto è il castelliere che sorge sulla vetta principale della catena, che si estende tra Basovizza e Roditti (Rodig), sul M. di Grociana (742 metri), conosciuto generalmente sotto il nome di Castellaro maggiore (f. 6). Sebbene tutto intorno il terreno sia formato da calcare nummulitico, il cocuzzolo su cui venne costruito, consta di arenaria, la presenza della quale fa sì ch'esso fruisca di quel raro benefizio de' nostri monti, di possedere cioè sorgenti d'acqua, delle quali le due principali scaturiscono al suo lato orientale. Questa particolarità oltre alla posizione elevata, d'onde si domina un vastissimo territorio, e la fertilità delle due valli che s'insinuano al suo piede, determinò i nostri progenitori a fissarvi la loro dimora. Il muro di cinta, che a giudicare dai pochi avanzi aveva una grossezza di metri 1·40 andò completamente distrutto, ed anche i cocci alla superfice sono molto scarsi, essendo imboscato e ricoperto da lussureggiante vegetazione. Tuttavia il grosso strato di terriccio nero, in cui non difettano punto, ci dimostra che esso fu per lunghissimo tempo abitato. Si conservò anzi tra il popolo la tradizione ch'ivi sorgesse in antico una grande città. della cui distruzione, come al solito, viene fatto carico ad Attila.

Di forma irregolare, il castelliere ha una circonferenza di 870 metri e viene diviso in due parti da un'elevazione trasversale del terreno, sul cui vertice innalzasi un cono erboso, alto circa 10 metri, che ha tutta l'apparenza di un tumolo artificiale. Dal lato nord-ovest vi si annoda un piccolo ripiano di circa 150 metri, che però causa la densa sterpaja che al presente

l'ingombra, non è possibile misurare con precisione. Sulla vetta del M. Cocusso, che più si spinge verso Basovizza, ergesi un colossale tumolo di sassi, non per anco esplorato.

Sulla catena centrale, che cominciando nei pressi di Corgnale e di Divaccia si estende per circa 25 chilometri fino alle foci del Timavo, noi incontriamo ben 13 castellieri. Nel primo tratto che si estolle tra Corgnale e Sesana ad un'altezza di 5 a 600 metri e da un lato si annoda ai monti che accompagnano la valle del Recca, dall'altro, dopo la stretta depressione del varco di Sesana (369 metri), continua in una serie di vette alte 450 a 500, verso Repentabor, trovansi quattro castellieri.

Il primo (T. I, f. 7) giace immediatamente sopra Corgnale, al vertice del M. Clemenoga (567 metri), che è diviso dal resto della catena da una profonda valle. Esso presenta una cinta circolare benissimo conservata della lunghezza di 440 metri, racchiudente uno spazio quasi piano, ove il terriccio nero trovasi sparso dovunque abbondantissimo, producendovi un'ubertosa vegetazione di magnifici prati. Non essendo stato smosso il terreno, non si rinvengono cocci, che però devono essere molto copiosi, scorgendosene frequenti pezzetti nei mucchi sollevati dalle talpe.

Dalla parte orientale si vede un'altra cinta circolare ancora più vasta, misurando 502 metri di circonferenza, che scende sul declivio del monte. Siccome però essa non è concentrica al castelliere, ma lo tocca solo tangenzialmente suppongo ch'essa non vi appartenga, ma fosse fabbricata più tardi per recintare un pezzo di terreno, forse allo scopo di tenervi animali, tanto più che anche più in basso veggonsi tracce di altri consimili spazi recintati, se anche di dimensioni minori.

Ben diverso è l'aspetto del castelliere che incorona il monte al disopra della Grotta di Corgnale, conosciuto nel paese col nome di Tabor di Corgnale (605 metri). Non offriva certamente la comodità di quello testè descritto, ma per converso si prestava assai bene quale punto strategico per la sua posizione eminente e per le sue pendici dirupate ed in alcuni punti addirittura innaccessibili. Lo spazio che si può dominare dalla sua vetta è estesissimo, abbracciando buona parte del Carso ed arrivando fino al mare. Questa fu la ragione

ch'esso non venne abbandonato, ma fu ridotto a castro romano e nelle varie incursioni turchesche del medio evo servì quale luogo di ricovero per gli abitanti del villaggio sottostante. Vi troviamo perciò oltre agli avanzi del castelliere preistorico, anche numerose tracce di costruzioni posteriori, tra cui le forti mura a cemento, che ne cingono la vetta.

Del vallo inferiore, che correva circolarmente a due terzi circa dell'altezza, è ancora benissimo conservato il muro dal lato orientale, che ha una grossezza di 1·40 metri, laddove il pendìo ripidissimo dirupato, scendente nella valle dal lato opposto, lo rendeva superfluo. L'esplorazione vi è difficoltata dalle rocce e dalla fitta sterpaja, che impediscono in più tratti l'avanzarsi. Nei luoghi dilavati si trovano unitamente a cocci preistorici, anche frammenti di vasi e di embrici romani.

Molto più vasto è il castelliere di Povir (T. I, f. 8) che comprende tre vette, misurando 1350 metri di periferia. Anche questo restò munito in epoca romana e nell'evo medio (Tabor di Povir), conservandosi sino ai nostri giorni la torre circolare ed alcuni muri del castello, sorgenti sul cocuzzolo di nord-ovest, ove trovasi una spianata rocciosa della superficie di circa 5500 metri quadrati. Da questo tratto più elevato (523 metri) si discende dolcemente per 75 metri fino al punto più basso del castelliere, ove comincia la parte più vasta, che s'innalza alla seconda vetta, culminante in un ammasso di pietre in forma di tumolo e racchiusa colla prima da una cinta comune. Alla seconda vetta si annoda un altro dorso un po' inferiore, conservante tracce di un muro di cinta, che termina a levante con alcuni avanzi di fabbricati posteriori. Presso la seconda vetta trovasi pure un'ampia cisterna e resti di costruzioni. Il vallo è parzialmente conservato, in parte rovesciato e formante una cinta di 5 a 12 metri di larghezza. Il terriccio vi è nerissimo con molti cocci di pentole preistoriche e romane, come pure di embrici. Vi raccolsi pure una grande lancia di ferro. Presentemente il castelliere è totalmente imboscato.[1])

[1]) Da quanto mi venne riferito, in un campo al piede del castelliere si sarebbero scoperte qualche anno fa alcune tombe.

Dopo il castelliere di Povir seguono parecchie vette, sulle quali non mi riescì di trovare alcuna traccia di sedi preistoriche, sebbene nelle sottostanti vallate frequenti sieno le grotte già abitate dai nostri trogloditi. Appena ad una distanza di circa 5 chilometri, ci si affaccia un altro castelliere sul monte su cui si appoggia il villaggio di Sesana (T a b o r d i S e s a n a). Anche questo è un castelliere assai vasto (f. 9), constante di due parti, cioè della vetta principale chiusa da un vallo circolare della lunghezza di 550 metri, e di un dorso inferiore quasi piano, che vi si annoda dal lato di nord-ovest della periferia anch'esso di 550 metri. Del vallo non si è conservato che il tratto ove si uniscono le due parti del castelliere, ed ov'esso è tuttora alto 2 a 5 metri. Il resto della cinta è visibilissimo, quale una fascia di sassi franati della larghezza di 5 a 10 metri, che tutto intorno circonda il monte. Entro la cinta trovasi un ripiano circolare largo 5 a 8 metri. La vetta è occupata dalle rovine di un edifizio medioevale, del quale si conserva ancora la torre rotonda.

Anche la parte aggiunta possiede un ripiano circolare, però il suo muro più debole trovasi quasi totalmente rovesciato all'infuori. Al suo punto estremo e più elevato sorge un ammasso di sassi in forma di tumolo. Il terriccio copioso, assai nero, è disseminato di cocci. Anch'esso è totalmente imboscato, parte ad alberi a foglia caduca, parte a pini.

Come ad oriente così anche ad occidente noi non troviamo per cinque chilometri alcun castelliere, sebbene sopra una vetta intermedia, sul Medevediak (475 metri), sorga un grande tumolo, presso al quale venne raccolto uno spillone a globetti di bronzo.

Appena a Monrupino (Repentabor) noi incontriamo nuove sedi de' nostri castricoli, le quali diventano sempre più spesse. Quivi noi ne troviamo due a pochissima distanza tra di loro: il castelliere di M o n r u p i n o (424 metri) e quello di Z o l l a. Il primo di questi (T. II, f. 1) possiede una forma piuttosto irregolare, come lo richiedeva la natura del monte, che dal lato di nord-est scende ripidissimo in una profonda vallata, mentre da quello vôlto a meriggio si allarga in un mammellone

sporgente. La costruzione complessa di questo castelliere ne rende alquanto difficile la descrizione, sicchè meglio che da questa si potrà farsene un'idea dalla relativa pianta.

La cinta esterna, in parte assai bene conservata, che si può seguire per 720 metri, manca dal lato settentrionale, ove il pendio rupestre porgeva sufficente difesa. Il vallo è tuttora alto 1 a 1·50 metri e ci mostra un muro della grossezza di metri 2·70, formato da grandi blocchi, che all'estremità del mammellone presenta un allargamento a guisa di tumolo, alto circa 5 metri. A poca distanza da questo si stacca la cinta interna e circondando dal lato nord-ovest il precitato mammellone, si prolunga per 230 metri e va ad inserirsi alla parte opposta del vallo esterno. Dalla metà circa di questa cinta interna, ove trovasi un secondo allargamento, si diparte un altro vallo in direzione di ponente per una lunghezza di 160 metri, che va del pari ad unirsi all'argine esterno. Un ripiano, largo da 3 a 10 metri, segue quasi dovunque il decorso del vallo ed in più luoghi venne ridotto a campi. La vetta del monte è formata da un'alta rupe, sulla quale torreggiano ancora le mura esterne di un castello medioevale, entro le quali fu edificata l'attuale chiesa colla relativa canonica. Alla base di questa rupe gira tutt'intorno una spianata circolare. Il terriccio nerissimo e la notevole quantità di cocci, che vi si ritrovano, ci fanno fede della lunga dimora dell'uomo su questo monte, che presentava per la sua posizione elevata, d'onde si domina un vastissimo territorio del Carso, e per la difficoltà dell'ascesa, condizioni eccezionalmente favorevoli.

Molto più piccolo era il castelliere di Z o l l a (T. I, f. 10) che è di forma ovale e circonda l'apice del monte, che s'erge di faccia a Monrupino. Anch'esso non possiede una cinta completa, facendo questa difetto dal lato di sud-ovest assai declive e rupestre ed ora fittamente imboscato. Il vallo alto 1 a 1·50 metri, ha una lunghezza di 240 e lascia benissimo scorgere un muro poderoso di 2·50 e 2·75 metri di grossezza. Lungo il vallo decorre una spianata circolare larga 5 ad 8 metri, cui sovrasta la vetta per una ventina di metri.

Un terzo castelliere sorge pure poco lungi sur una collina di mediocre altezza a ridosso del villaggio di Repenpiccolo (T. II, f. 2). In parte alterato dalle cave di pietra e dal susseguente deposito del materiale di rifiuto, specialmente dal lato vôlto verso il villaggio e verso settentrione, esso conservò benissimo la sua cinta verso sud e sud-est per una lunghezza di 180 metri, ov'essa presenta un vallo della larghezza di 10 a 15 metri con un'altezza media di 2 a 3, risultante dallo sfasciarsi di un muro di quasi 2 metri di grossezza. Rimarchevole è specialmente la difesa dal lato di nord-est, ov'ergesi una specie di enorme tumolo allungato, alto 8 a 10 metri e misurante in periferia oltre a 200, composto di pietre e di blocchi calcari di varia grandezza. Questa costruzione che è una delle più formidabili, che abbia finora riscontrato in un castelliere, e che non trova riscontro che in quello di Redipuglie, fu determinata dalla necessità della difesa di quel lato, ove il terreno non offre quasi alcun declivio e quindi si rendeva indispensabile di fortificare maggiormente con sassi ammucchiati l'accesso al castelliere. Inoltre vedesi tuttora a metà circa di questo, un muro trasversale che lo divideva in due parti. Le fitte sterpaje spinose, ond'è densamente ricoperto, vi rendono malagevoli le indagini.

Sui monti selvosi che s'innalzano a tergo di Repenpiccolo, culminanti con 545 metri al M. Volnig (M. Lanaro), trovasi sur una vetta di poco a quella inferiore (524 metri), il castelliere di Nivize, detto anche Aidovskigrad (T. II, f. 3). Esso è a doppia cinta rientrante e totalmente imboscato, ad eccezione dei ripiani circolari, assai bene conservati e larghi 6 a 10 metri. La cinta interna, della periferia di 140 metri, ha un vallo parzialmente conservato, alto 0·5 ad 1 metro e della larghezza di 3 a 4. L'esterna che si annoda a questa in direzione di sud-est, scende alla falda del monte con un largo ripiano, e misura 300 metri di lunghezza, mancando però per buon tratto di vallo visibile. Essendo i ripiani ridotti a prato non vi si trovano alla superficie che pochissimi cocci. Uno scavo però praticatovi, ci diede tramezzo al terriccio nerissimo, grande copia di resti di fittili, corna di cervo ecc.

Sopra una cima di faccia al castelliere vidi un grande tumolo appiattito, all'incontro nessuna traccia di abitazioni osservai sulla vetta principale. Probabilmente venne prescelta la vetta inferiore, perchè da questa si gode una vista più libera e più ampia sull'altipiano del Carso, specialmente dal lato di oriente e di settentrione.

Procedendo più oltre ci si affacciano presso al villaggio di Salles due castellieri, uno ad oriente detto Gradisce, sopra una piccola eminenza, segnata sulla carta dello Stato maggiore con 316 metri, immediatamente sopra il villaggio; l'altro un po' più lontano, sulla vetta più alta (M. Dernovcah, 407 metri), nominato dai terrazzani Gradez. Il primo (T. II, f. 4), di forma quadrilatera arrotondata, ad una sola cinta della lunghezza di 410 metri, occupa il vertice del monte ed è al pari di questo imboscato, ad eccezione di un piccolo tratto ridotto a vigna. Il suo vallo, benissimo conservato, vi gira tutt'intorno ed è in alcuni punti alto tuttora 2 e più metri; la relativa spianata circolare misura in larghezza 6 a 8 metri.

L'altro castelliere (f. 5) ha una doppia cinta, formata di grossi blocchi, di cui l'interna lunga appena 190 metri e quasi circolare, è in buonissimo stato; l'esterna di 240 metri è mancante invece in alcuni tratti ed un po' meno grossa di quella. Anche questo è totalmente imboscato.

Uno de' castellieri più rimarchevoli e per costruzione e per la sua posizione elevata (401 metri), d'onde si gode una vista libera da ogni lato, è quello di S. Leonardo al disopra di Samatorza (f. 6). Un vallo robusto circonda per 260 metri l'apice del monte, cui si annoda la cinta esterna, che si distende per 600 metri intorno al dosso sottostante. Questa cinta presenta inoltre due valli trasversali, venendo l'area rinchiusa divisa per tal modo in tre parti. Sul punto culminante scorgonsi le rovine di antica cappella dedicata al santo, d'onde il monte trasse il suo nome. I ripiani entro le cinte sono bene conservati e constano di terriccio nerissimo con numerosi cocci, tra i quali non rari gli anelli d'argilla. Una piccola grotta trovasi entro la cinta esterna e parecchie altre sono sparse nei dintorni, delle quali alcune abitate in antico, come la Grotta

azzurra, dalla quale trassi una bella collezione di oggetti neolitici. [1])

A poca distanza da questo castelliere, dal quale viene diviso da una piccola sella, havvene un altro, detto Gradine (T. II, f. 7), sul colle che s'eleva a tergo del villaggio di Ternovizza, a circa 340 metri d'altezza. Esso è ad un'unica cinta lunga 380 metri con vallo largo 3 a 6 metri e mancante dalla parte di ponente, ove il monte scende a precipizio, e di mezzogiorno ove trovasi un piccolo campo coltivato. Sembra non esser stato lungamente abitato, essendo il terriccio poco nero ed assai scarsi i cocci.

Non sull'asse principale della catena, ma spostato alquanto verso mezzogiorno, sorge sopra una collina di circa 200 metri il castelliere di Slivno (f. 8.), che giacendo a poca distanza dal viadotto di Aurisina, viene rimarcato da ognuno per la sua forma caratteristica e per il suo vallo egregiamente conservato, che gli dànno l'aspetto di una fortezza. Esso possiede una cinta interna quasi circolare di 270 metri con un vallo che dal lato orientale è alto tuttora circa 8 metri ed il cui muro riconoscibile nella massa di sfasciume, ha una grossezza di metri 2·15. A questa parte più elevata del castelliere si aggiunge un vallo esterno di circa 300 metri, che lo cinge dal lato settentrionale. Nei dintorni apresi nel calcare ippuritico un gran numero di grotte, la maggior parte delle quali con copiosi resti di trogloditi.

La catena montuosa va quindi perdendo a poco a poco il suo carattere, allargandosi in un altipiano accidentato di 160 a 200 metri d'altezza con poche elevazioni maggiori. Appena cinque chilometri più a ponente, nei pressi di Duino, noi troviamo un increspamento più considerevole al M. Ermada, che s'inalza fino a 325 metri, per poi declinare gradatamente con una serie di dossi fino alla profonda spaccatura del vallone tra Duino e Gabria, lunga oltre 14 chilometri, che mette in comunicazione la valle del Vippacco coll'estuario monfalconese.

Sulla vetta principale del M. Ermada trovasi un piccolo castelliere (T. III. f. 1) ad un'unica cinta circolare di appena 130 metri di periferia. Il suo vallo largo 8 a 12 metri ed alto 1, abbastanza bene conservato, proviene da un muro della grossezza di 1·50 metri. Imboscato al pari di tutto il monte, esso è pianeggiante e possiede nel mezzo un tumolo di sassi, alto 2 metri e del diametro di 12. Il terriccio è assai nero e ricco di cocci.

[1]) *Atti Museo St. Nat., Trieste* 1895 p. 249.

Questa vetta fu prescelta quale sede dai nostri castricoli principalmente per la sua posizione elevata e dominante su tutte le circostanti, per modo che lo sguardo può spaziare sur un vastissimo territorio e quindi presentavasi quale un'eccellente vedetta. Ma l'area di essa, troppo ristretta, non poteva certamente offrire spazio sufficiente ad una popolazione numerosa, la quale si stabilì perciò sur un ampio dosso arrotondato, che trovasi dappresso, una cinquantina di metri più in basso. E quivi sorse un castelliere assai vasto (T. III, f. 2), del pari ad una sola cinta, che misura in circonferenza 800 metri e della quale si conservarono ancora benissimo 510 metri, parte quale muro della grossezza di ben 3·10 metri e parte rovesciato quale vallo di 4 a 6 metri di larghezza. A nord-est può riconoscersi ancora chiaramente la porta larga 3·60 metri. Manca il vallo dal lato di ponente e settentrione, ove il suolo è molto roccioso ed il pendìo assai ripido ed imboscato. Fra i castellieri da me visitati, questo va fornito d'uno dei muri più grossi e più poderosi.

Un chilometro più a nord della vetta principale giace sur un monte roccioso, detto Nad Ulinca (248 metri), di faccia al villaggio di Brestovizza, uno dei castellieri più formidabili del nostro distretto, visibile già da lontano per la grandiosità del suo vallo. Esso (T. III, f. 3) è a doppia cinta, di cui l'interna più debole, lunga 270 metri, è alquanto deteriorata, laddove l'esterna misurante 710 metri ci presenta un vallo alto 5 a 8 metri, formato dal rovesciamento di un muro grosso 2·50 metri. Dall'enorme massa di sfasciume che circonda tutto intorno il monte come una zona larga 25 a 30 metri, si può farsi di leggeri un'idea della robustezza delle sue opere fortificatorie. Solamente al lato settentrionale, ove il castelliere scende assai ripido e roccioso, manca quasi totalmente il vallo od appare

circonferenza, ed i mezzi primitivi di escavazione e di trasporto, dei quali potevano disporre quegli antichi abitanti. L'aggere è specialmente robusto dalla parte di nord-est, ove per una lunghezza di 50 metri ha tuttora un'altezza di 6 metri ed una larghezza di 20 a 25. Dagli altri lati è più debole ed in buona parte rovesciato e ricoperto di erba. Il castelliere possiede una bella spianata circolare, larga 15 a 20 metri, ed occupa il vertice del monte. Il tratto superiore, in cui scorgonsi le fondamenta di alcuni vecchi edifizi ed un piccolo stagno, è quasi piano e limitato dall'inferiore, un po' declive, da un vallo quasi scomparso. Dalle falde del monte, ricoperte da bellissimi boschi di querce e di betulle, sgorgano parecchie sorgenti d'acqua.

Poco lungi da Dolegnavas giace sur un monte calcare, che sovrasta la valle del torrente Locnic, presso i casali di Hrib (T. V, f. 9), un castelliere circolare ad una sola cinta di 470 metri. Il vallo è parzialmente rovesciato, parte alto fin due metri, però rivestito d'erba. Il terriccio vi è assai nero.

Descritti i castellieri che si trovano sul Carso a settentrione ed a ponente di Trieste, ci resta a trattare di quelli, che sono sparsi a mezzogiorno ed a levante della nostra città.

E qui, a brevissima distanza dal confine, troviamo quello di S. Michele (T. VI, f. 6) sul colle che innalzasi a 230 metri a ridosso del villaggio di Bagnoli (Boliunz). La sua posizione all' imboccatura della stretta gola del Rosandra, lo rendeva certamente di speciale importanza, tanto più che presso alla sua base sgorgano parecchie grosse sorgenti d'acqua eccellente, una delle quali fu anzi utilizzata più tardi dai romani per l'acquedotto di Trieste, del quale si conservano ancora gli avanzi. [1]) Il forte pendio dirupato del monte non richiedeva grandi opere di difesa, che anzi erano del tutto superflue dal lato di sud-est, che guarda la predetta gola, ove le rocce scendono quasi a picco. Il castelliere appartiene quindi a quelli di

[1]) Kandler: Articolo sugli Acquedotti nella *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti speciali.*

forma semicircolare a triplice cinta, di cui la media non continua ma a differenti livelli, come lo concedeva la natura del terreno. La superiore di 210 metri di lunghezza, circonda la sommità del monte, che presenta un piccolo pianoro, lungo circa 70 metri, ove si veggono pochi avanzi di una cappelletta. La cinta media che misura 350 metri, comunica con una breve rampa colla superiore. L'inferiore non trovasi che dal lato di nord-est per una lunghezza di 260 metri. I ripiani sono larghi 5 a 10 metri, laddove il vallo è quasi completamente scomparso o rappresentato solo da una fascia di sassi rovesciati di 10 a 12 metri che segue i ripiani. Lo scavo d'assaggio praticatovi, diede resti d'animali, cocci ed una fusajuola. Immediatamente sotto la vetta, trovasi una piccola grotta ove qualche anno fa si raccolsero alcune armi di ferro. [1]) Le falde inferiori del monte vennero recentemente imboscate a conifere. [2])

Di faccia a S. Michele s' innalza, dall' altra parte della Rosandra, un altipiano roccioso di 400 a 450 metri d'altezza, che a mezzogiorno digrada in una serie di terrazzi, mentre a levante va a poco a poco salendo ai contrafforti selvaggi del M. Tajano (Slaunig), punto culminante del nostro distretto (1029 metri). Quest' altipiano calcare, lungo 12 chilometri e largo 2 a 5, denudato al presente quasi del tutto di vegetazione arborea, colle sterili distese seminate di sassi, foracchiato in mille guise da spaccature e da burroni, in cui s'aprono numerose voragini e caverne: questo triste deserto con scarsi e miseri villaggi, celati in qualche depressione del terreno, offriva tuttavia nei tempi preistorici posizioni opportunissime alla costruzione di castellieri. E di fatti noi ne troviamo un numero considerevole, specialmente al lato vôlto verso mezzogiorno, ove spesso si adagiano al margine dei vari terrazzi. E sur un mammellone dirupato immediatamente al disopra di

[1]) Kunz: *Arch. Triest.* IV, 371.

[2]) Sopra una vetta propinqua esistono le rovine del castello di Moccò, ove durante le fatali guerre medioevali, vennero sì spesso alle mani Triestini e Veneziani. Poco discosto sorge il castello dei conti di Vinchumberg (Fünfenberg), tramutato ora in albergo.

Bagnoli, sul M. Grisa, alto 458 metri, giace uno de' più vasti castellieri, misurando in circonferenza oltre a 1700 metri (T. VI, f. 2). Il suo vallo robustissimo, della lunghezza di 770 metri, lo cinge solo da una parte (da sud-est), mentre dall'opposta riesciva del tutto superfluo, precipitando il monte ripidissimo o quasi a perpendicolo, con una serie di rocce, nella sottoposta valle di Bagnoli e nella stretta gola, che è l'unica via per cui vi si può accedere. Costruito da grossi blocchi, ha presentemente un'altezza di un metro ad un metro e mezzo ed una larghezza di 20 a 30, permettendo ancora riconoscere il muro grosso 2 metri, d'onde trasse origine. Esso circonda un vasto altipiano di almeno 300.000 metri quadrati ed un monticello che ad un'estremità s'eleva di una quarantina di metri, il quale alla sua volta possiede un proprio vallo interno della lunghezza di 80 metri. Questo era meno forte, non avendo il suo muro che una grossezza di un metro e mezzo ed essendo molto meno alto dell'esterno, come ci viene dimostrato dalla cinta di sassi rovesciati di appena 4 a 6 metri di larghezza. Tuttavia pare che questa parte interna del castelliere sia stata più a lungo e più densamente abitata, trovandosi quivi il terriccio nero ed i cocci copiosi, laddove nel resto del castelliere vi difetta quello e molto scarsi rinvengonsi i secondi. È quindi probabile che questo castelliere, almeno nella sua parte più estesa, servisse anzichè d'abitazione precipuamente quale accampamento in tempo di guerra. E per vero come tale ci si presenta stupendamente scelto per la sua posizione eminentemente strategica. Posto al margine d'un elevato altipiano e circondato da due lati da rocce perpendicolari o da ripidissimi pendii, esso non presentava che un solo lato accessibile a sud-est, ove si congiunge al vasto pianoro già accennato, che si estende verso S. Servolo ed a poco a poco va elevandosi verso le pendici dirupate dei monti Tajano e Coinig. Ma per giungere a questo altipiano fa mestieri sforzare la stretta valle della Rosandra, limitata da erte e rupestri montagne e nella quale non sboccano che due anguste gole, quella che mena direttamente al castelliere e quella di Becca. Ora la prima di queste, quantunque assai erta, era stata ancora fortificata per mezzo di una grossa

muraglia trasversale. Questa muraglia, o piuttosto vallo tumultuario di blocchi gettativi alla rinfusa, largo 15 a 20 metri, scendeva giù dai fianchi della montagna e chiudeva perfettamente la gola fino alle rupi perpendicolari che la limitano a sinistra di chi vi ascende. Inoltre circa 30 metri innanzi di essa, si spingeva un corpo avanzato, forse una torre che accresceva ancora maggiormente la sua validità in caso di un attacco nemico. Che questo vallo sia antico e rimonti al tempo del castelliere, non è punto da mettersi in dubbio, essendo i cocci che vi si raccolgono, qua e là disseminati tra le pietre, d'una epoca anteriore alla dominazione romana, se anche forse di poco anteriore.

L'altra gola, quella di Becca, non è accessibile lungo il ruscello Grisa che la percorre, perchè questo forma frequenti cascate, ma deve esser seguita alle falde molto ripide del monte, girando intorno ad un altro castelliere, a quello di S. Lorenzo, che ne tutelava il passaggio. Dall'altro lato l'accesso al pianoro veniva vigilato da una serie di castellieri, quello del M. d'Oro, di Prebeneg e di S. Servolo. Ma anche ove il nemico fosse riescito a girare questa prima barriera e, seguendo la valle di Ospo, avesse voluto guadagnare da questo lato l'altipiano, ritrovava sbarrati da altrettanti castellieri i vari accessi, già per sè difficili, che vi mettevano. Così poco lungi da quello di S. Servolo ne troviamo due altri al di sopra di Castelz, poi uno sul M. Hradisce presso Cernical, quello di S. Maria di Cernotich, ed un altro sul colle di faccia, poi uno sopra Besovizza, uno sopra Popecchio, uno tra Zanigrad e Zasid ed infine uno sul terrazzo a ridosso di quest'ultimo villaggio. E se vi aggiungiamo ancora parecchi altri, che se anche alquanto più discosti sulle vette circostanti, (come può vedersi dall'annessa carta topografica), pur in caso di bisogno potevano rendere valido aiuto a quelli dell'altipiano, dobbiamo convenire che la scelta del castelliere del M. Grisa quale base di un operazione guerresca, si offriva opportunissima, presentando difficoltà enormi agli assalitori, ed in pari tempo agli assediati la possibilità di una ritirata facilissima al centro dell'Istria, rispettivamente ai monti più elevati, lungo l'altipiano in caso di sconfitta. Ed io

sono d' avviso che appunto quivi si accampasse l' esercito istriano, dopo la sconfitta loro apportata dal console Manlio nel 178 a. C. colla ripresa degli alloggiamenti perduti, impedendo, grazie alla forte posizione, di avanzarsi all' esercito vincitore ed obbligandolo a ritornarsene ad Aquileja. Chè sebbene l'espugnazione di queste posizioni fortificate, gli avrebbe aperta la via all' Istria, si stimò opera troppo ardua l' attaccarle, bastando tra quelle strette gole e tra que' dirupi, un manipolo di intrepidi difensori per opporsi all' impeto delle legioni irruenti.

Descritto il castelliere principale, vediamo quali fossero gli altri che circondavano l' altipiano. Risalendo l' angusta valle della Rosandra, limitata d' ambo i lati da rocce inaccessibili, nelle quali s' aprono numerose caverne, già abitate da' nostri trogloditi, s' incontra a circa due chilometri e mezzo da Bagnoli, la spaccatura percorsa dal torrentello Grisa, che scende dall' altipiano di Becca (418 metri). E quivi sur un mammellone isolato, un po' più basso, circondato da profondi burroni, giace il castelliere di S. Lorenzo, che aveva una periferia di 320 metri (T. V, f. 10). La costruzione di un castello medioevale col relativo fosso circolare, che ora occupa con un ammasso di rovine il centro del castelliere sopra una rupe elevata di 8 a 10 metri sul ripiano, ha oltremodo alterato l' aspetto primitivo del castelliere per modo, che si sarebbe in dubbio se realmente fosse quivi esistita una sede de' nostri preistorici, tanto più che vi manca completamente qualsiasi traccia di muro o di vallo. Tuttavia mercè un piccolo assaggio praticatovi, potei accertarmi della presenza di cocci preistorici. Sul ripiano sorgono, dalla parte di settentrione, i resti di un fabbricato alto oltre a due metri in pietra riquadra, appartenenti forse ad una torre poligona.

La vasta pianura di Zaule, percorsa dal fiumiciattolo Rosandra, viene limitata a mezzogiorno da uno sperone dei monti marnosi, che staccandosi dall' altipiano di S. Servolo si protende fino al mare, dividendo questa valle da quella di Ospo, percorsa dal torrente Recca. E quivi noi troviamo a poca distanza tra di loro tre castellieri, di cui uno sulle rupe di S. Servolo, un altro d' appresso, sur un mammellone un po' inferiore, sovrastante al villaggio di Prebeneg ed il terzo più in basso al M. d' Oro.

Il primo di questi (T. VI, f. 3) è di piccole dimensioni ed assai alterato dalle opere di fortificazione del castello medioevale di S. Servolo, i cui avanzi torreggiano ancora sull' alta roccia sporgente (circa 450 metri). Il suo vallo semicircolare alto da 3 a 4 metri e largo circa 20, fu senza dubbio utilizzato in tempi posteriori a scopo di difesa, essendo superiormente appianato ed ingombro da una massa di rottami d' arenaria e di tegole. Esso ha una lunghezza di 135 metri e racchiude uno spazio largo 30 a 60 metri, che dal lato opposto scende con rocce a perpendicolo sul sottoposto villaggio di S. Servolo, rendendo quivi inutile ogni opera artificiale. Il fosso scavato a difesa del castello, come pure la costruzione del cimitero del villaggio, che presentemente vi si trova, hanno contribuito non poco ad alterarne l' aspetto primitivo. Tuttavia non vi mancano i cocci, se anche per lo più nei tratti dilavati.

A poca distanza dal castelliere, apresi nel terreno la nota grotta di S. Servolo, nella quale raccolsi numerosi resti umani e di animali, come pure una fibula di bronzo del tipo La Tène.

Costruendosi recentemente una nuova strada per Castelz, si scoprì una vasta necropoli, nella quale alle preistoriche sono frammischiate tombe romane. Le prime sono di un periodo tardo, con fibule della Certosa e La Tène, lunghe spade di ferro, celt e lance dell' istesso metallo, ecc.

Il castelliere inferiore, che per distinguerlo da quello di S. Servolo, nominerò di Prebeneg, dal sottoposto villaggio, è ancora più distrutto, causa i lavori agricoli, che ridussero il terreno ad una serie di ripiani, asportandone naturalmente il vallo. Con molta fatica si può ancora riconoscere la testata del muro, dalla parte di mezzogiorno per una lunghezza di circa 190 metri, in un lungo rialzo del terreno, che ci rappresenta l' antico vallo. Pare fosse molto ampio, quantunque riesca impossibile misurarne la periferia. Di conseguenza anche i cocci sono molto scarsi. Presentemente viene intersecato dalla strada che da S. Servolo conduce a Prebeneg.

All' incontro, perchè rimasto incolto, egregiamente si conservò il castelliere del M. d'Oro sopra un lungo dorso che sporge verso la valle di Ospo (T. VI, f. 4). Di forma elittica, la sua cinta misura 300 metri di circonferenza ed è quasi piano, eccetto un piccolo cocuzzolo di circa 6 metri d'altezza, nel quale si veggono tracce di costruzioni posteriori. Dal lato di nord-est ove si annoda alla continuazione del dosso ed ove erano necessarie speciali opere fortificatorie, causa la mancanza di declivio, il vallo ci si presenta per una lunghezza di 85 metri, quale un enorme ammasso di sfasciume, alto 4 a 5 metri e largo 16, che deve la sua origine alla distruzione di un muro della grossezza di 1·50 metri.

Il resto della cinta, che per il ripido pendìo non richiedeva d'esser munita sì validamente, possedeva un muro meno alto, per la massima parte ora distrutto. Il castelliere è ricoperto da rigogliosa vegetazione, sicchè i cocci non sono visibili che al vallo e nei lunghi declivi denudati. Alla distanza di 320 metri trovansi sul pianoro numerose rovine provenienti da antichi edifizi.

Ma anche a mezzogiorno di S. Servolo noi ritroviamo numerosi castellieri. Uno, di minuscole dimensioni, quasi del tutto scomparso, giace sulla roccia isolata che s'alza al di sopra di Castelz, d'onde forse questo villaggio trasse il suo nome (T. V, f. 11). Di faccia a questo, sul monte Hrib se ne trova un altro, anch'esso non grande, misurando 300 metri di circonferenza, e molto deteriorato (T. V, f. 12). Più importante era quello che tuttora porta il nome di Hradisce (T. VI, f. 5), a triplice cinta parzialmente conservata, della circonferenza di circa 300 metri; se anche in seguito alle influenze atmosferiche l'intero monte venne trasformato in un ammasso di rocce corrose e dentellate per modo, che si dura fatica a persuadersi come mai esseri umani vi abbiano potuto dimorare. Eppure i numerosi cocci preistorici sono là a testimoniarci la loro antica esistenza, dimostrandoci in pari tempo quanti mutamenti e quanto profondi, ebbe a subire il nostro paese nel corso de' lunghi secoli da allora trascorsi. Denudati i nostri monti del loro manto di selve, flagellati dalle pioggie che

dilavarono le loro pendici, esposti alle brusche differenze di temperatura, che facevano screpolare e sminuzzare le rocce, seminando la superfice de' loro frammenti aguzzi, percossi dal turbinare del vento ch'asportava gli ultimi residui di terriccio, non è difficile a comprendere come intenso divenisse il processo di corrosione del nostro altipiano calcare ed a quali alterazioni andasse soggetto. [1])

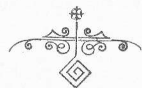
Migliore stato di conservazione presenta il castelliere che incorona un monte di 465 metri, a mezzogiorno di Cernotich, e che dalla cappella tuttora esistente, ebbe il nome di Madonna della Neve (T. VI, f. 6). La sua cinta di circa 620 metri, con un bel ripiano circolare di 8 a 15 metri, possiede un vallo robusto, alto 1 a 2 metri e largo 10 a 15, che cominciando presso alla vetta scende pel fianco vôlto a meriggio, ove diviene più debole. Se ne è conservato per una lunghezza di 420 metri e manca dalla parte di settentrione e ponente, ove il pendìo è più ripido e roccioso. Grazie all' abbondantissimo terriccio nero, la maggior parte della sua area venne ridotta a prato.

Immediatamente di faccia, sopra una elevazione un po' più bassa (448 metri), trovasi un altro castelliere di piccole dimensioni (T. VI, f. 7). Giacendo al margine del terrazzo, come parecchi dei seguenti, non è completo, ma dal lato di sud-ovest è bruscamente dimezzato dal precipitare della roccia sul terrazzo sottoposto, alla cui base si adagia il villaggio di Lonche. È naturale che da questo lato vi manchi ogni opera

---

[1]) Sebbene una delle vette dell'altipiano sovrastante, che si stende verso Presnizza, porti il nome di Soligrad, nome che farebbe supporre l'esistenza di un castelliere, non vi si riconosce assolutamente alcuna traccia. All'incontro sul cocuzzolo poco distante, segnato con 471 metri al di sopra di Petrigna, sorge un grande tumolo appiattito. Un paio di altri tumoli minori giacciono alle falde del monte. Kandler segna un castelliere presso quest'ultimo villaggio: ripetute accurate indagini su tutte l'eminenze circostanti, che presentano per lo più dossi arrotondati e quindi poco propizi alla fondazione, mi diedero un risultato del tutto negativo. Del pari non ne potei trovare alcun vestigio a S. Maria di Occisla, che pur vi avrebbe offerto una eccellente posizione, al pari di Becca.

troppo l'ignoranza da un lato e l'incuria dall'altro, tendono continuamente a distruggerli, a cancellarne ogni traccia. In altri paesi civili, in Francia, in Inghilterra, in Germania, nella Scandinavia, si dichiararono monumenti nazionali i dolmen, i cromlech, i tumoli e gli altri avanzi preistorici, notandoli sulle carte topografiche, facendone il loro rilievo, curandone amorosamente la loro conservazione. S'istituirono commissioni speciali per studiarli accuratamente e le autorità governative e provinciali vi prestarono il più valido appoggio, opponendosi con opportune e severe disposizioni legislative alla loro vandalica manomissione. Perchè altrettanto non si potrebbe fare anche da noi, almeno per quelli che trovansi in istato migliore e ci dànno un' idea più chiara e precisa di queste prische costruzioni? Sono forse meno importanti, meno degni di ammirazione i nostri catellieri, che per la loro vastità, per la grandiosità dei loro valli, per i preziosi documenti che racchiudono in seno, possono talora competere vittoriosamente coi più insigni monumenti dell' età preistoriche? In nome del nostro decoro, in nome della civiltà e della scienza, io invoco quei provvedimenti energici che possano salvarli dall' esterminio. È questo un dovere patriòttico, perocchè quanto più un popolo ha cura delle memorie del suo passato e invigila alla loro conservazione, tanto più ha diritto di chiamarsi civile. Sono i barbari che distruggono i loro monumenti o che assistono impassibili alla loro rovina: provvediamo acchè le generazioni avvenire non abbiano un giorno a bollarci con l' onta di un tal nome!



INDICE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.

Piani dei castellieri di

1. Cattinara
2. M. Cal (M. Spaccato)
3. M. Grisa di Contovello
4. S. Primo di S. Croce
5. Nasirz
6. Castellaro maggiore di Grociana
7. M. Clemenoga di Corgnale
8. Tabor di Povir
9. Tabor di Sesana
10. Zolla pr. Repentabor.

TAVOLA II.

Piani dei castellieri di

1. Repentabor (Monrupino)
2. Repenpiccolo
3. Nivize
4. Gradisce di Salles
5. Gradez di Salles
6. S. Leonardo
7. Ternovizza
8. Slivno
9. Flondar.

TAVOLA III.

Piani dei castellieri di

1. Ermada superiore
2. „ inferiore
3. Nad Ulinca di Brestovizza
4. Vertace di Iamiano
5. Castellazzo di Doberdò
6. M. Brestovez
7. M. Golas di Monfalcone
8. Rocca di Monfalcone
9. Monte delle Forcate di Monfalcone
10. Gradiscata di Monfalcone
11. Redipuglia
12. Zagraiz.

TAVOLA IV.

Piani dei castellíeri di

1. Tomai
2. Vucigrad
3. Martinisce di Sutta
4. M. Vachta di Casle
5. Gradisce di Cobdil
6. S. Martino di Comen
7. Mihali
8. S. Giorgio di Potoce.

TAVOLA V.

Piani dei castellieri di

1. S. Michele di Storie
2. S. Martino di Scherbina
3. S. Ambrogio di Temnizza
4. Castagnovizza
5. S. Maria di Grado
6. Grise presso Vrabce

7. Tabor di Vrabce
8. M. Bandiera di Potoce
9. M. Hrib di Dolegnavas
10. S. Lorenzo
11. Castelz
12. M. Hrib di Castelz.

TAVOLA VI.

Piani dei castellieri di

1. S. Michele di Bagnoli
2. M. Grisa di Bagnoli
3. S. Servolo
4. M. d'Oro di Zaule
5. M. Hradisce di Cernical
6. S. Maria della Neve
7. Castelliere sul monte d'appresso
8. Castelliere tra Sasid e Sanigrad.

TAVOLA VII.

Piani del

1. Castelliere sopra Besovizza
2. " " Popecchio
3. " di Sasid
4. Gradaz di Rachitovich
5. Gracisce di Brest
6. Castelliere super. del M. Lacina
7. Castelliere inf. del M. Lacina.

TAVOLA VIII.

Piani dei castellieri di

1. Gradaz del M. Iasmaviza sopra Cernizza
2. Duori
3. S. Quirico di Valmorasa
4. Castellier di Elleri
5. Scoffie
6. Antignano
7. Sermino.

TAVOLA IX.

Piani dei castellieri di

1. Albuzzano di Corte d'Isola
2. Fineda
3. Chia di Marcovaz
4. Colombanía
5. Cacice
6. Erpelle
7. M. Grisa di Slope
8. Oticina
9. Gradisce presso S. Canziano
10. Gollaz

TAVOLA X.

Piani dei castellieri di

1. M. Orlich di Obrou
2. S. Canziano
3. Danne
4. Famle
5. Vrem.

TAVOLA XI.

1. Ascia di cloromelanite da Cittanova
2. Ascia di schisto quarzitico da Unie
3. Ascia di serpentino da Verbenico
4. Ascia di cloromelanite di Cittanova
5. Martello di serpentino da Opicina
6. Martello di diorite da Pola
7. Mazzuolo di serpentino da Verbenico
8. Ascia di rame da Pollazzo
9. Palstab di bronzo da Rovigno
10. 11. Palstab di bronzo da Verteneglio
12. Palstab di bronzo da Verbenico
13. Palstab di bronzo da Redipuglia

14. Palstab di bronzo dal M. Stou presso Sedla
15, 16. Celt di bronzo da Muscoli
17. Celt di bronzo da Verteneglio
18. Cuspide di lancia di bronzo da S. Fosca (Veglia)
19. Cuspide di lancia dal Cast. di Umago.
20. Cuspide di lancia da Canfanaro
21. Falce di bronzo da Muscoli

TAVOLA XII.

1—6. Oggetti d'osso da Montebello
7, 8. Aghi da Castelvenere
9, 10. Oggetti d'osso da Montebello
11—16. Manichi di coltelli di corno cervino da Montebello
17. Corno di cervo per immanicare un'ascia, da Montebello
18—20. Sgorbie di corno di cervo da Montebello
21. Aratro di corno di cervo da Montebello
22. Fusajuola da Castelvenere
23. Fusajuola da Montebello
24. Fusajuola di bronzo da Castelvenere
25. Fusajuola da Zagraiz
26. Peso da telajo da Castelvenere
27. Peso da telaio dal Castell. di Leme
28. Peso da Vermo
29. Vaso bucherellato del M. Grisa di Contovello
30. Scodella da Castelvenere
31. Scodella dal M. Grisa di Contovello
32. Pentola dal M. Grisa di Contovello
33, 34. Pentolini dal M. Grisa di Contovello
35. Coperchio dal M. Grisa di Contovello

TAVOLA XIII.

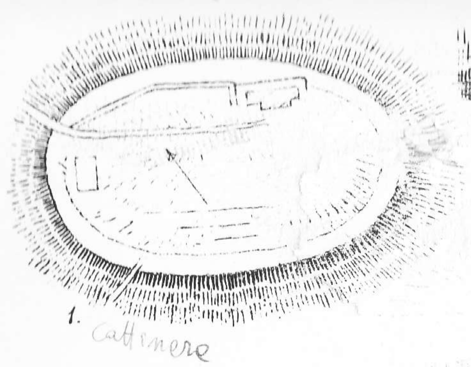
Cocci disegnati dai castellieri di

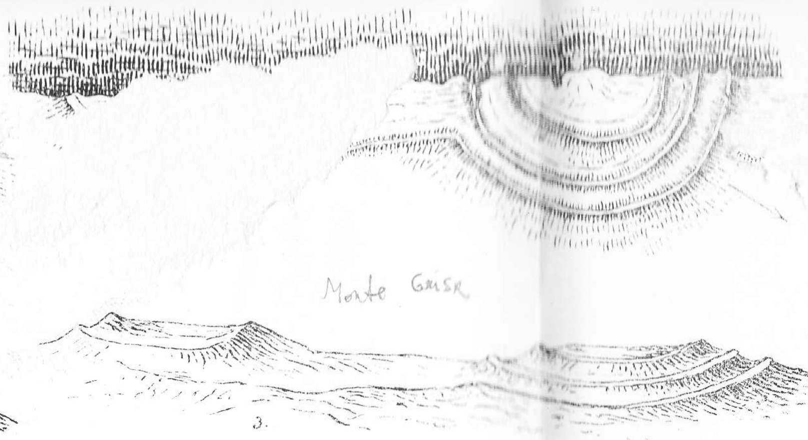
1. Redipuglia
2. Montebello
3. Castelvenere
4. M. Grisa di Contovello
5. Villanuova al Quieto
6. Castelvenere
7. Cattinara
8, 9. Castelvenere
10. Montebello
11. Cul di Leme
12. Castelvenere
13. Montebello
14. Cul di Leme
15. S. Spirito di Cittanova
16. Cul di Leme
17. Cattinara
18. Cul di Leme
19. Cattinara
20. Montebello
21. Vela Straza di Cherso
22. M. Grisa di Contovello
23. S. Spirito
24. Cul di Leme
25. S. Spirito
26. Montebello
27. M. Grisa di Contovello
28. Redipuglia
29. Castelvenere
30. M. Grisa di Contovello
31. M. Polanza di Lussino
32. Cul di Leme

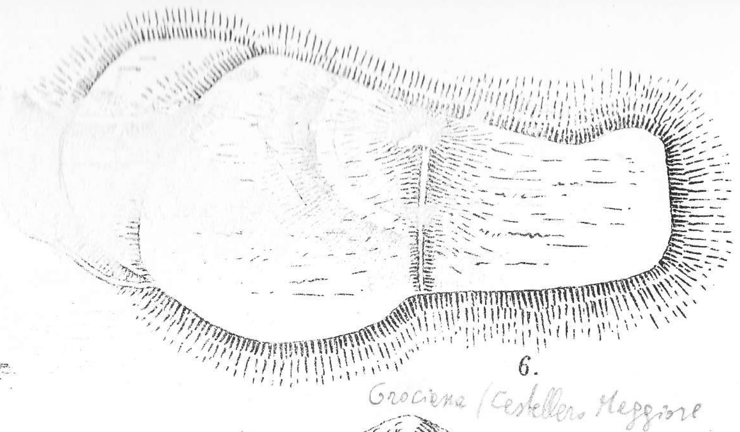
TAVOLA XIV.

Forme differenti di anse dai castellieri di

1. Montebello
2. Redipuglia
3. Villanova al Quieto
4. Cul di Leme

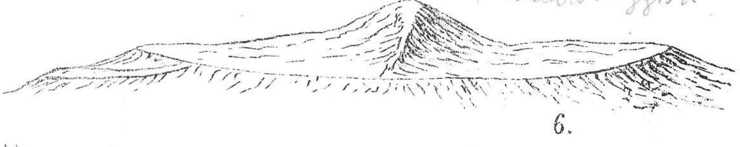


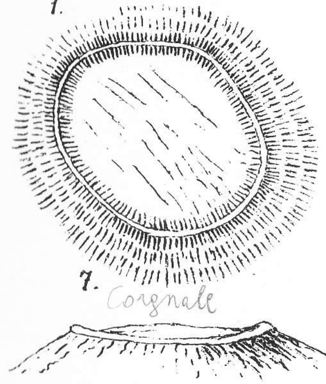


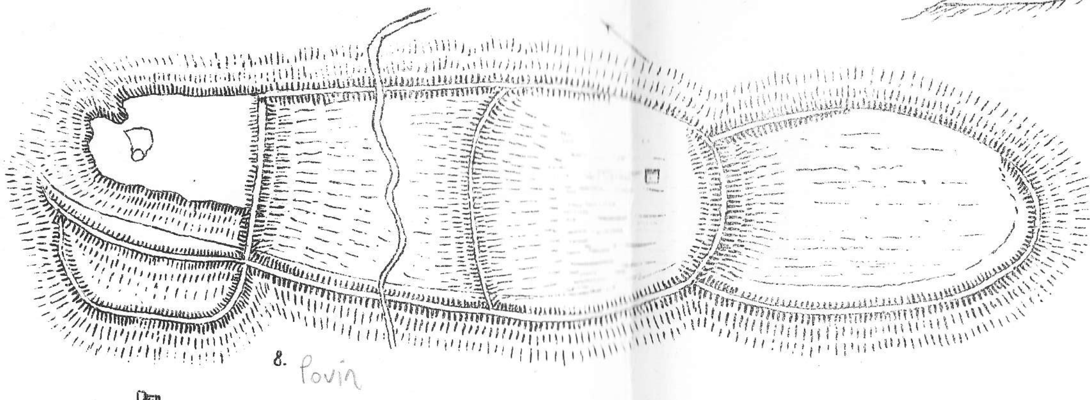


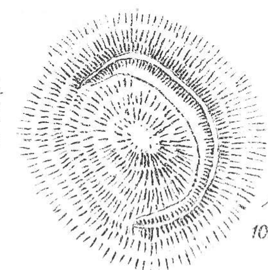




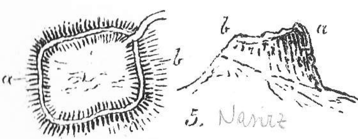




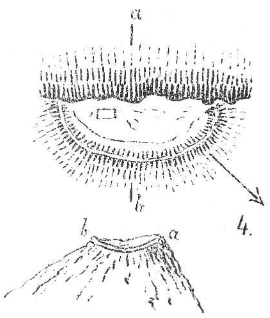


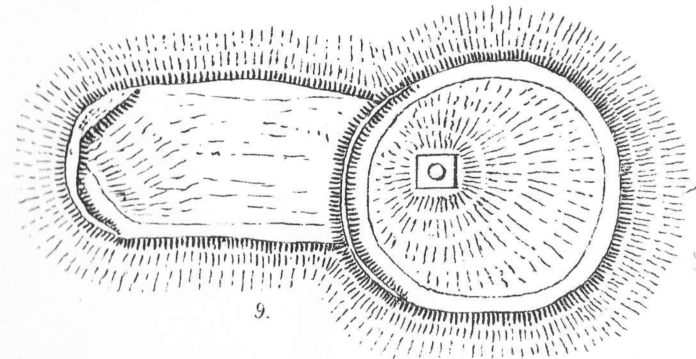


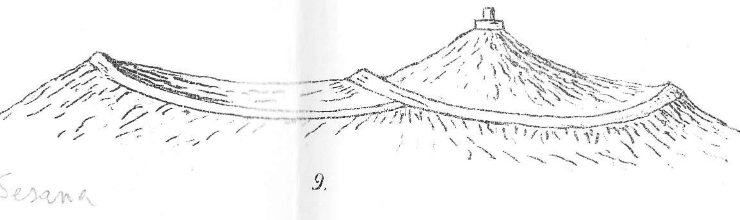


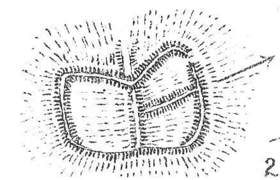






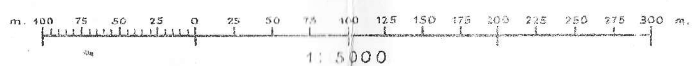


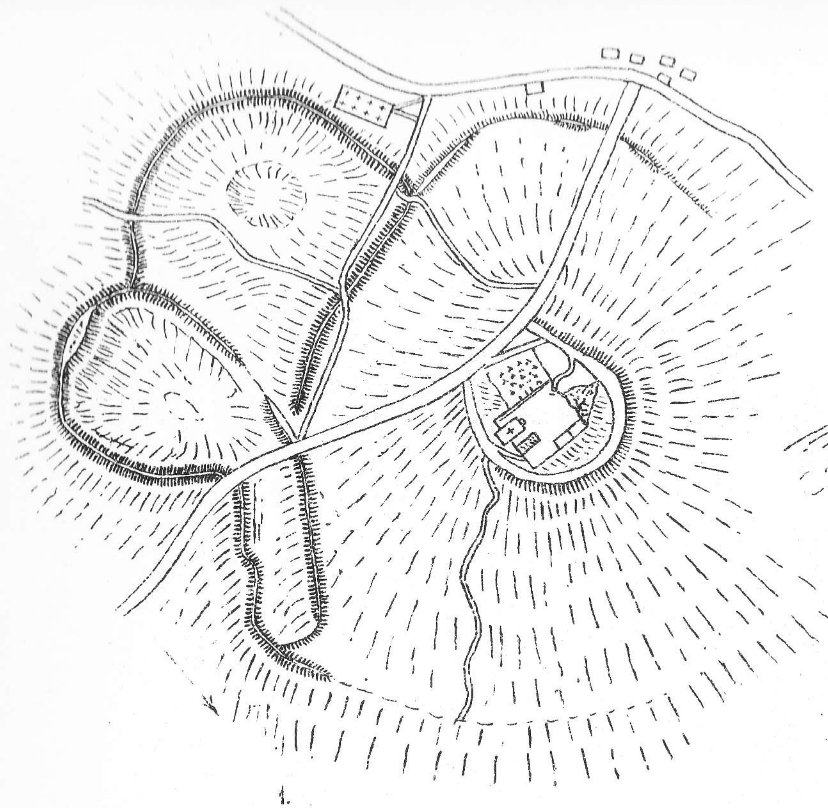




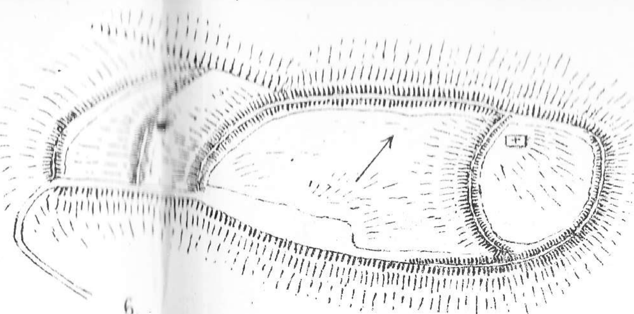


C. Marchesetti del. — Lit. Ett. Guttmann Trieste — G.B. Sencig lit.

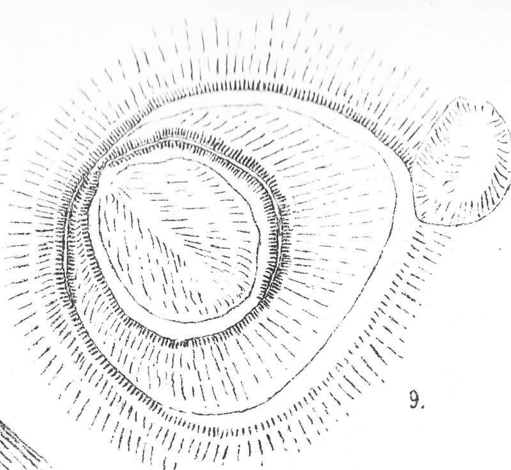


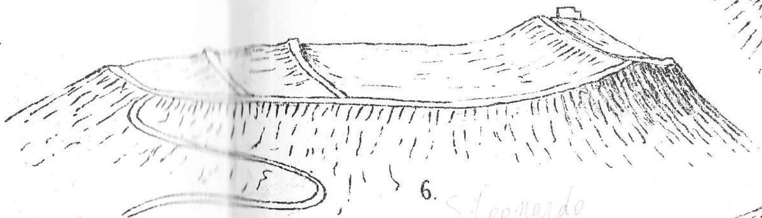


1.



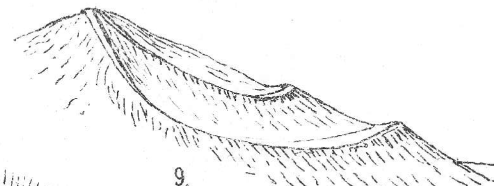
6.



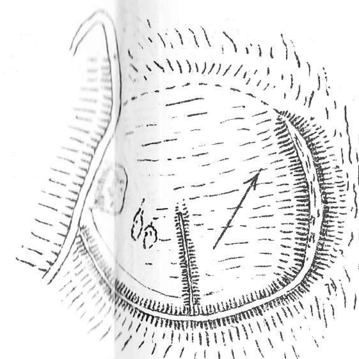


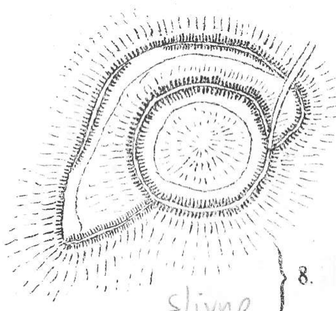
6. S. Leonardo

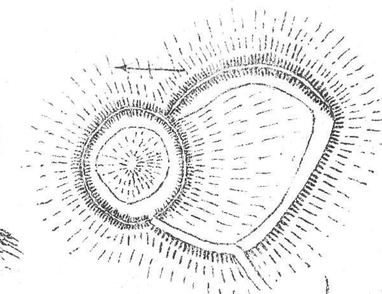
9.



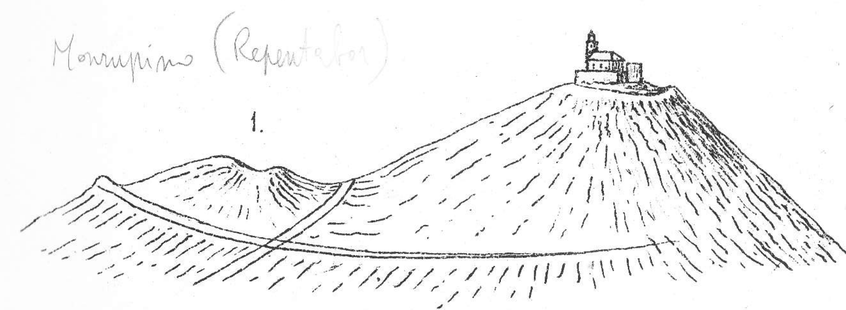
9.



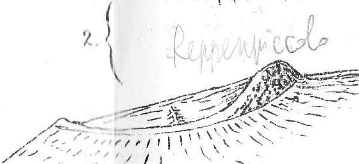




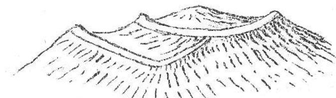
Monrupino (Repentabor)



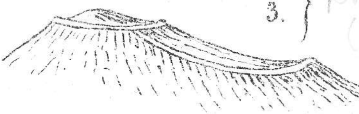
1.



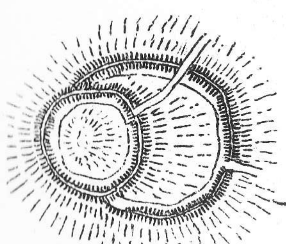
2. Reppenpiccolo

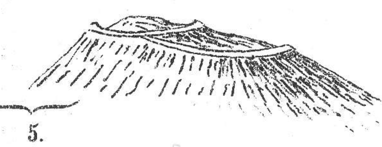


8. Slivno

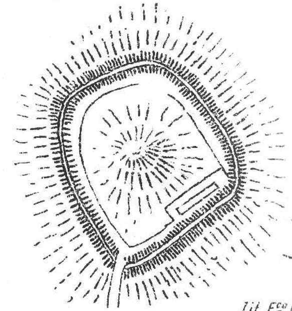


3. Nivize (Ceroveo)



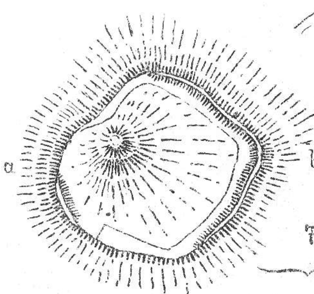


5. M. Dernovach





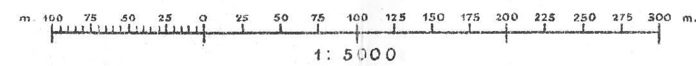
4. Gradisce





7. Gradine / Temovizze

C. Marchesetti del. Lit. E.to Guttmann-Trieste G. B. Sencig lit.



2.

4.

11.

9.

3.

5.

10.

8.

Ned Ulince

7.

6.

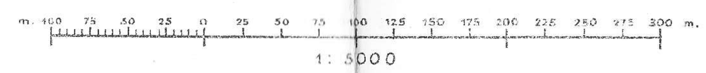
12.

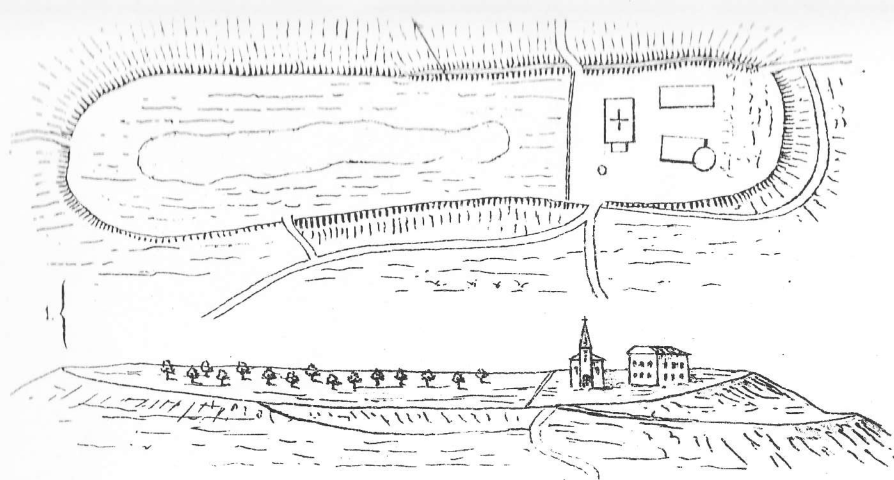
1. Hermada

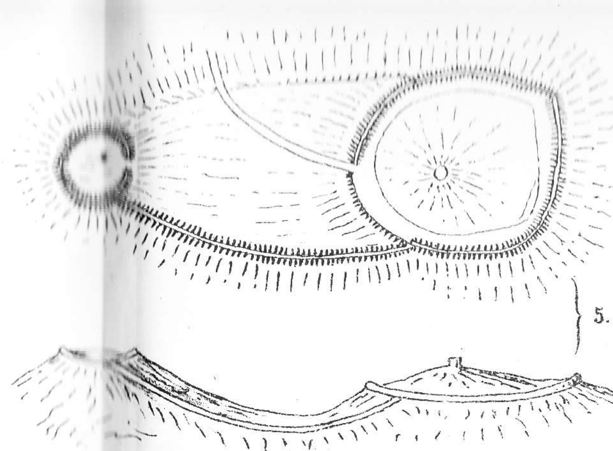
C. Marchesetti del.

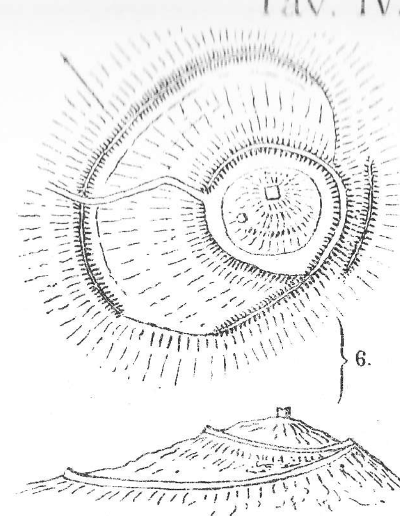
Lit. Ed. Guttmann-Trieste

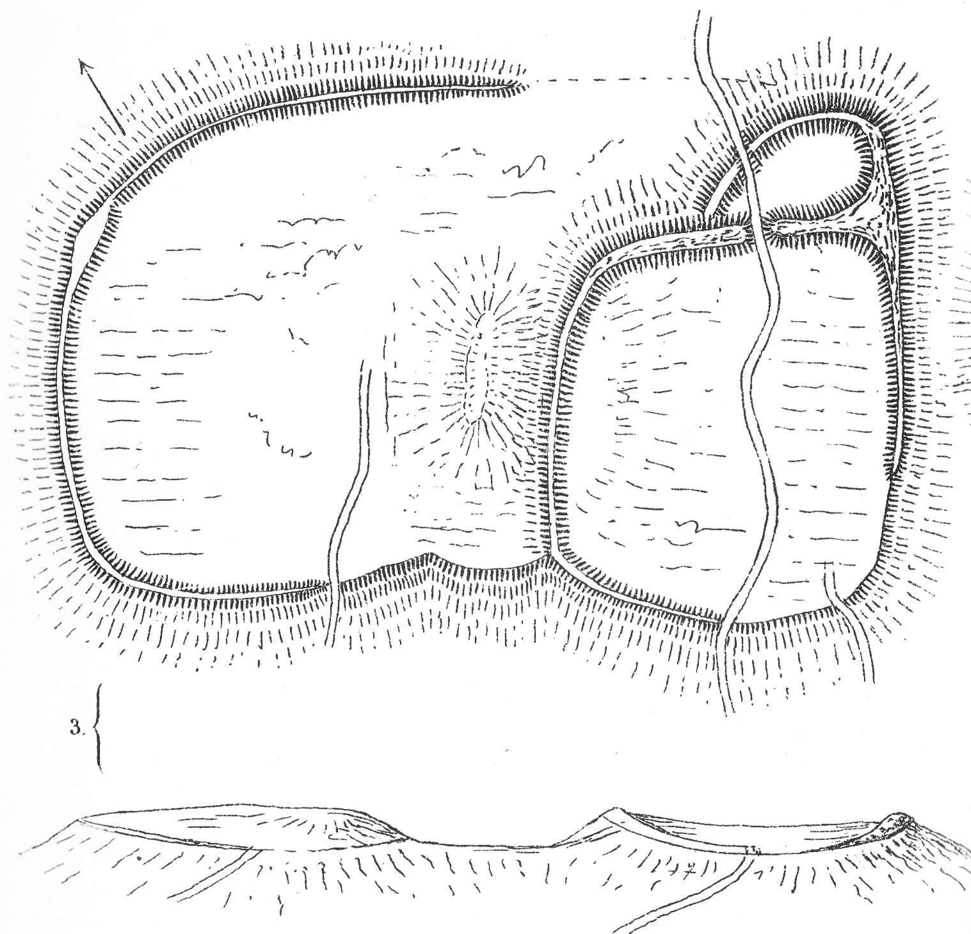
G.B. Sencig lit.

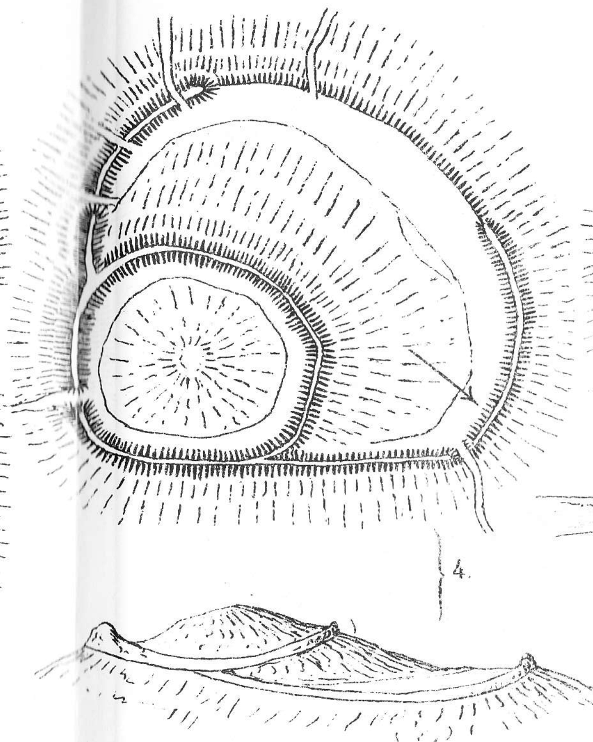


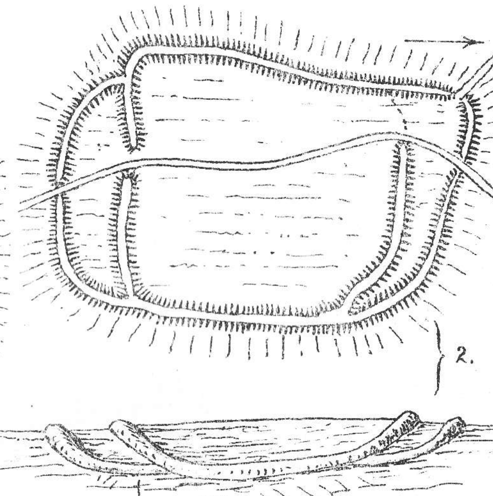


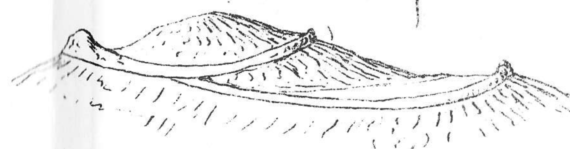


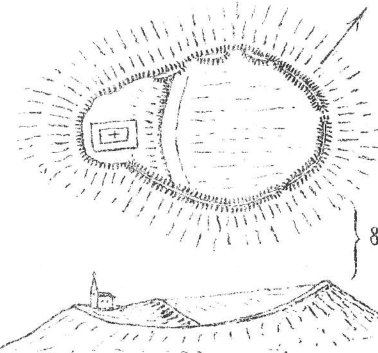




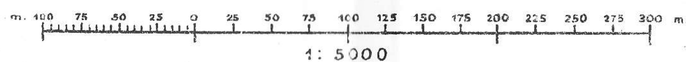








C. Marchesetti del. Lit. E.º Gutlmann Trieste G.B. Sencig lit.



1.

1.

2.

4.

a

3.

b

3.

a

b

3.

5. Hradišće

9.

12. Castelz

6.

10. S. Lorenzo

11.

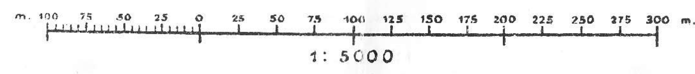
8.

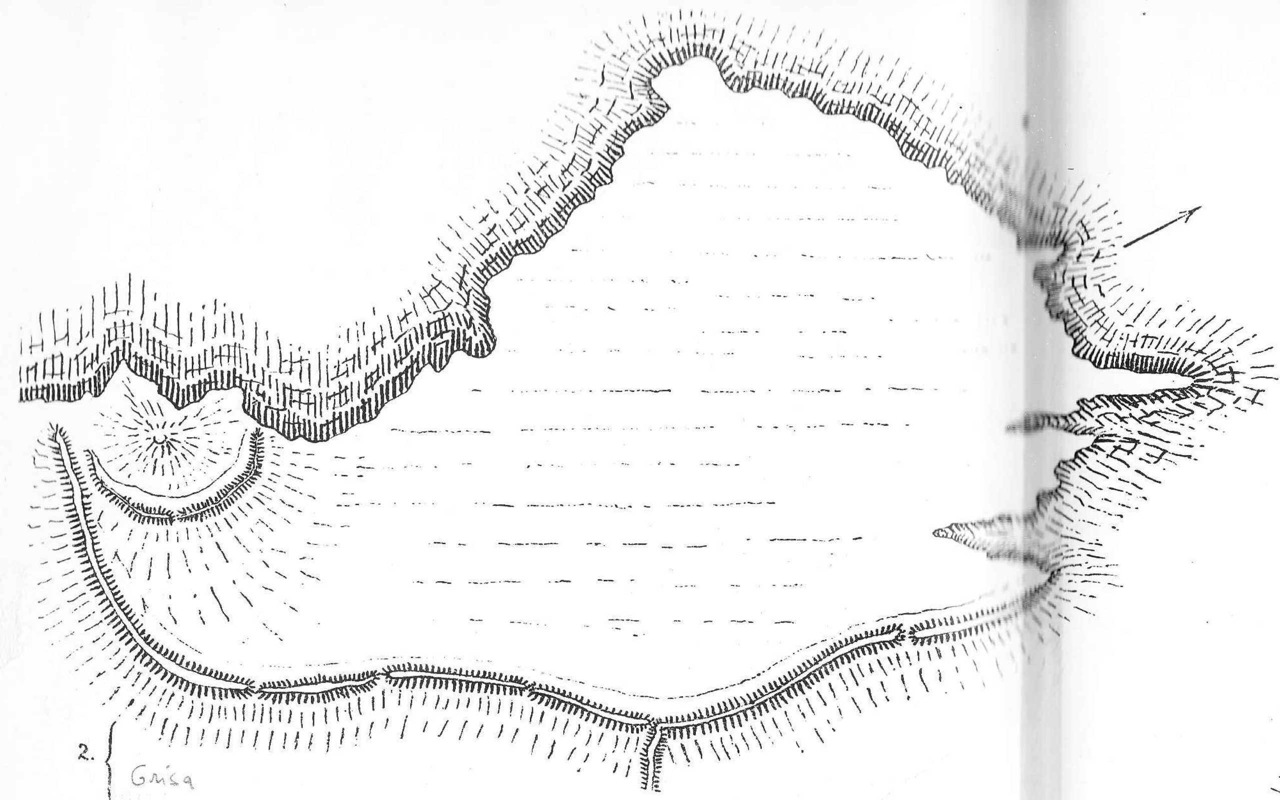
7.

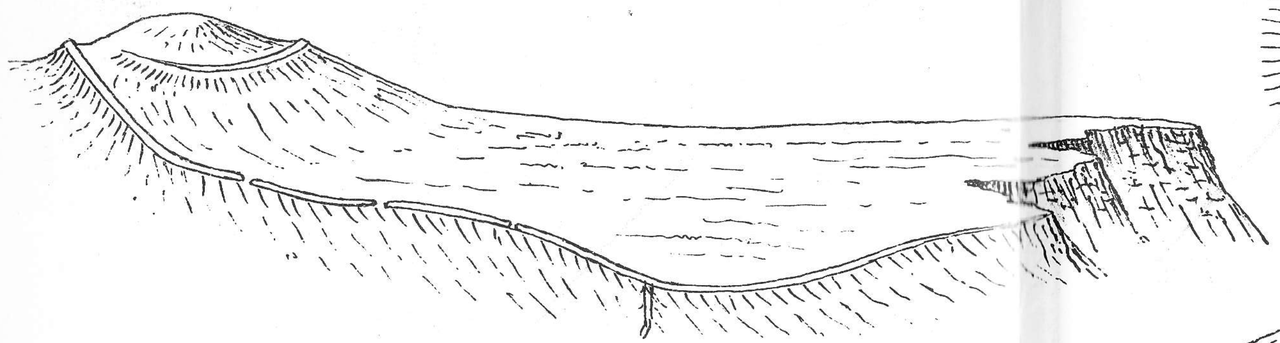
C. Marchesetti del.

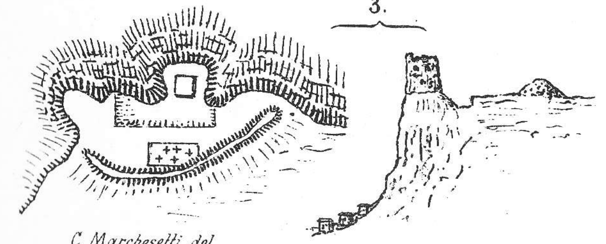
Lit. Eˢᵒ Guttmann-Trieste

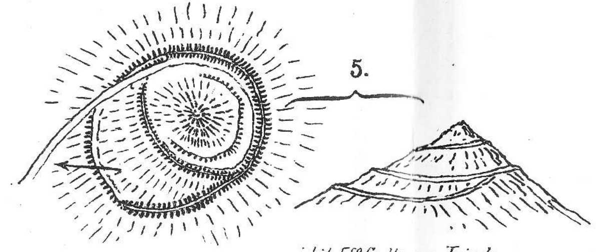
G.B Sencig lit.

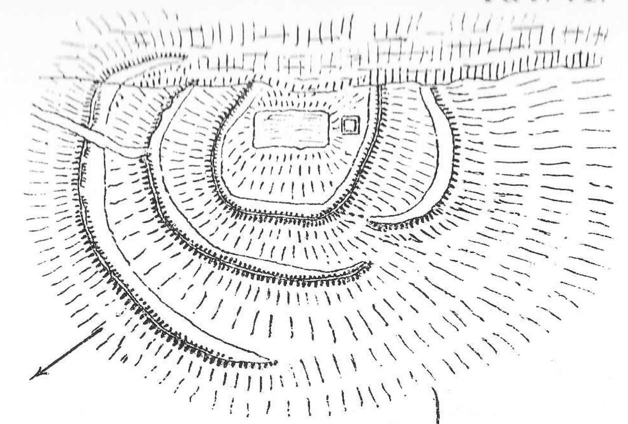


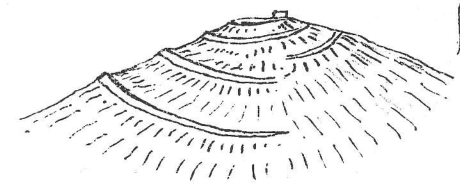


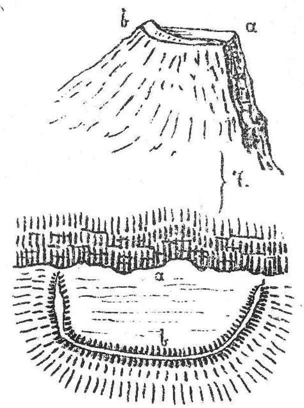


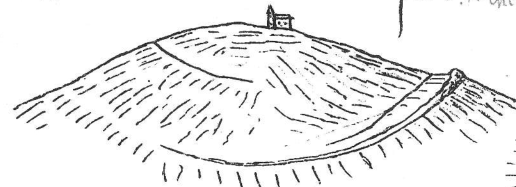


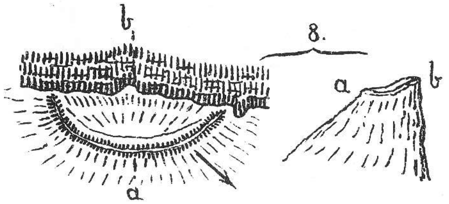


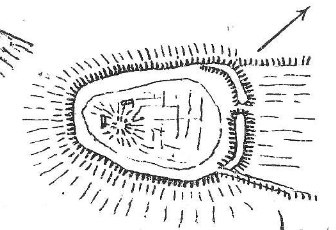






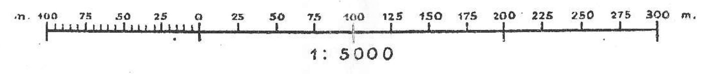


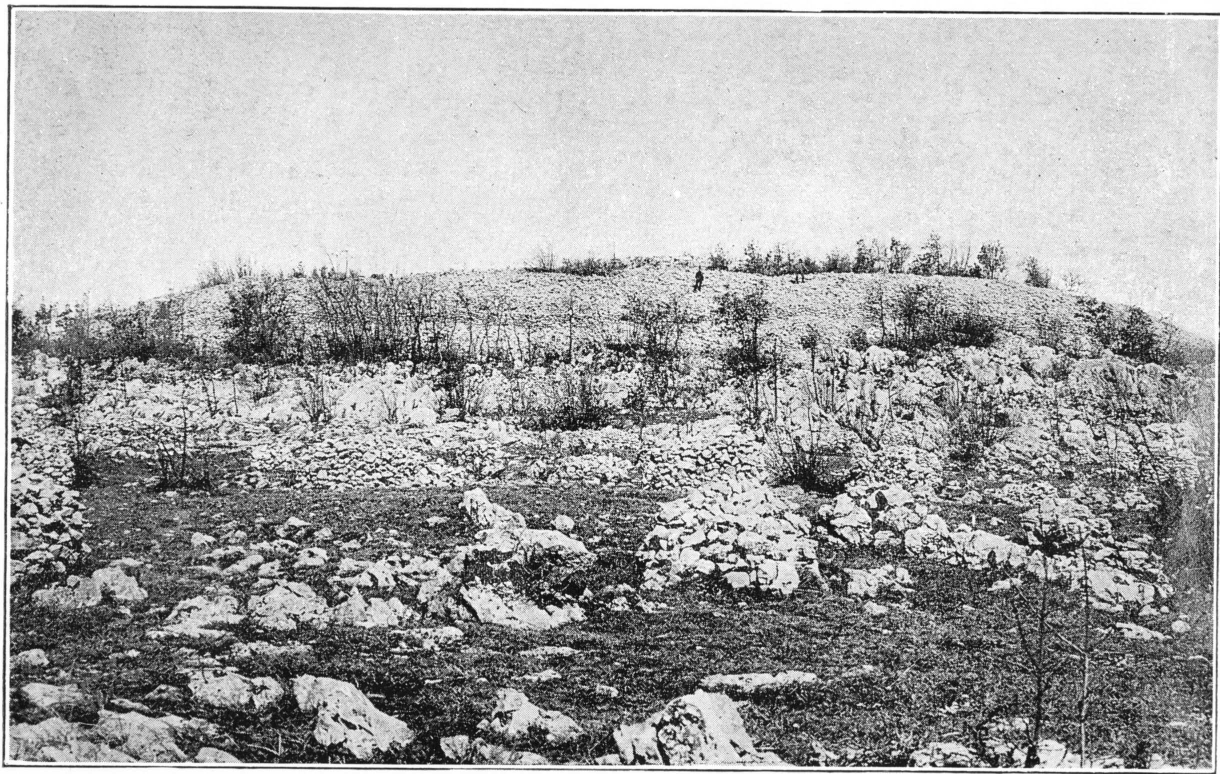




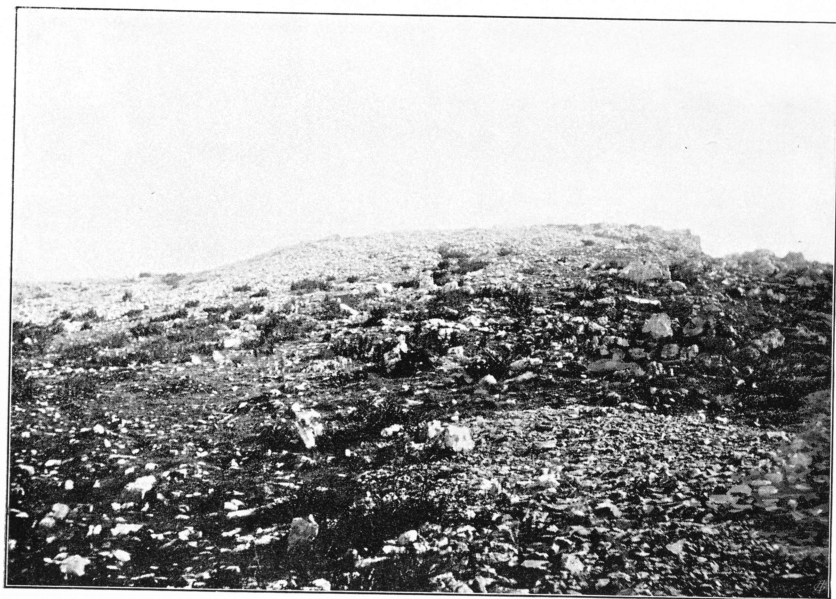


C. Marchesetti del. Lit. E.co Guttmann Trieste G.B. Sencig lit.

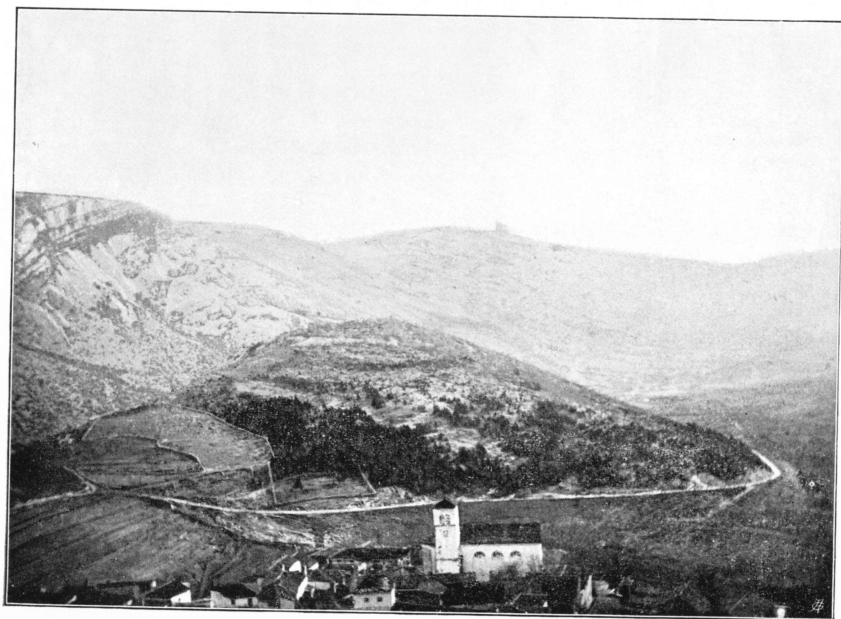




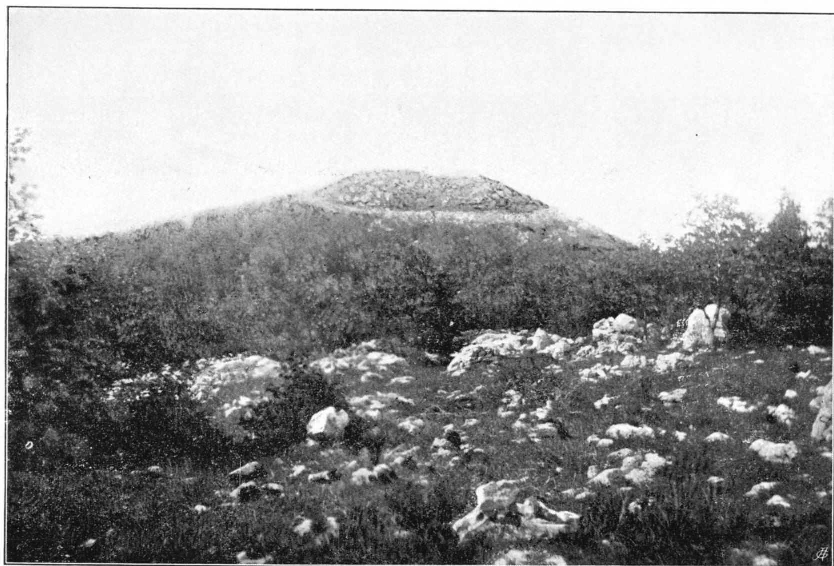
Castelliere di Slivno.



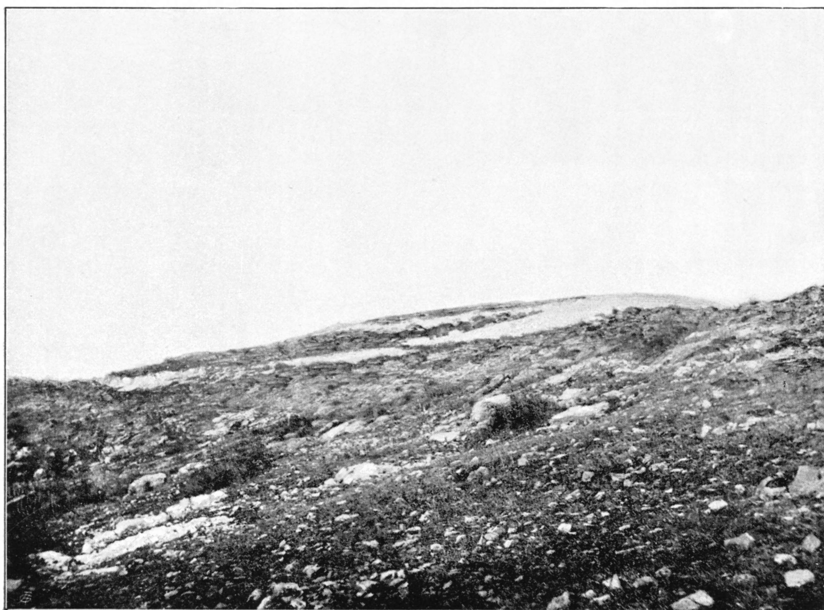
1. Castelliere del M. Grisa di Contovello.



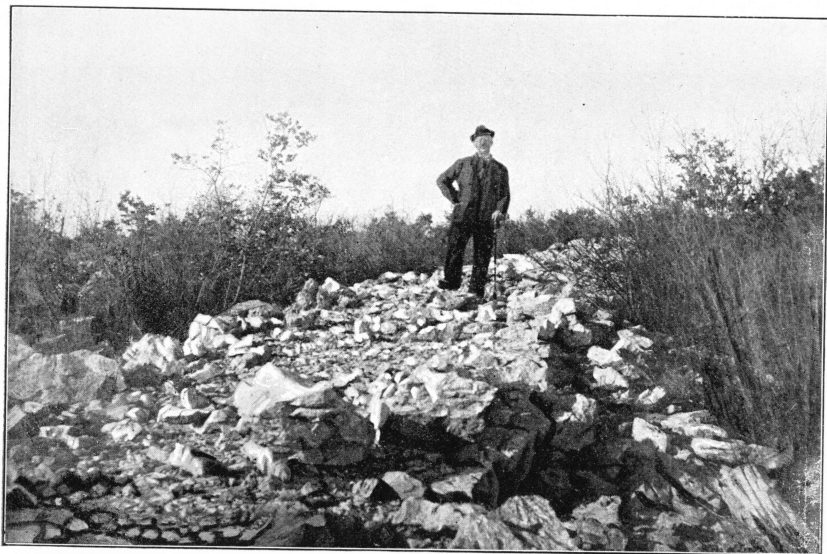
2. Castelliere S. Michele di Bagnoli.



1. Castelliere Tabor di Corgnale.



2. Castelliere Gradiscata di Monfalcone.



1. Vallo del castelliere di Ermada inferiore.



2. Ingresso al castelliere di Nad Ulinca (Brestovizza).